

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca – Vice: Antonella Orefice

Anno CCXII



Carlo Lauberg

Il patriota amico della Libertà

№ 43 – Settembre 2011

© 2011 – Monitore Napoletano – <http://www.monitorenapoletano.it>

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Vice Direttore: Antonella Orefice

Anno CCXII – Numero 43 – Settembre 2011

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 dell'8 giugno 2011

ISSN: 2239-7035

Sommario

- <u>L'Editoriale</u>	<u>7</u>
- <u>Biografie</u>	<u>9</u>
○ <u>Carlo Lauberg: Il Patriota amico della Libertà</u>	<u>11</u>
- <u>Cronache</u>	<u>35</u>
○ <u>Procida 1799: un'opera storica letteraria mossa da "pietas umana"</u>	<u>37</u>
○ <u>Manifesto a Sinistra</u>	<u>39</u>
○ <u>Festambiente a Piazza Mercato</u>	<u>44</u>
○ <u>Scienza, Filosofia e Laicità: queste sconosciute in Italia</u>	<u>47</u>
○ <u>ZTL: la Napoli che sgomita e quella che cambia</u>	<u>57</u>
○ <u>Camorra: questione di mentalità</u>	<u>58</u>
○ <u>Riformismo: termine ambiguo</u>	<u>70</u>
○ <u>La Società Napoletana di Storia Patria riapre grazie ai volontari</u>	<u>73</u>
- <u>Club UNESCO Napoli</u>	<u>75</u>
○ <u>OPERAZIONE SAN GENNARO ART</u>	<u>77</u>

L'Editoriale

Settembre, per chi studia o ha studiato la Repubblica Napoletana del 1799, cui noi facciamo riferimento, e, forse indegnamente, cerchiamo di esserne i prosecutori, ha una valenza un bel po' particolare.

L'11 settembre 1800, cadeva sotto la scure del boia l'ultima rivoluzionaria, Luisa Molines Sanfelice:

«Quest'oggi (11 settembre 1800) è stata decollata D.na Luisa Molines, alias Sanfelice nel Mercato di Napoli: vi è stato rumore al mercato, Era stata altre volte in cappella, ma ne era uscita. Questa volta non l'ha scappata: la mannaia nel calare gli ha pigliato una spalla, per cui il boia l'ha finito di tagliare la testa con il coltello»¹

Per uno strano caso del Destino, questo settembre 2011 annovera il decennale dell'11 settembre 2001, quando il mondo e la percezione che avevamo di esso, cambia definitivamente con gli attacchi al World Trade Center di New York, al Pentagono, e l'attacco sfuggito al Campidoglio o Casa Bianca (ancor oggi rimane un mistero).

Se scorriamo gli eventi di altri 11 settembre, non possiamo non annoverare il fallito attentato a Mussolini del 1926, o la fine della XVII Olimpiade Moderna, Roma 1960.

In questo mese, dopo la lunga battaglia che abbiamo fatto al fianco della *Società Napoletana di Storia Patria*, possiamo dire con una certa soddisfazione che un piccolo risultato l'abbiamo ottenuto, quella di farla riaprire, anche se i contributi promessi dal Sindaco di Napoli, **al momento in cui scrivo**, non sono ancora stati versati e la Società sta andando avanti grazie all'aiuto dei volontari che hanno consentito di riaprire la storica Società.

Ovviamente pubblicheremo gli sviluppi di questa storia.

Altro avvenimento interessante è la pubblicazione del *Manifesto a Sinistra* ideato dal Prof. Ernesto Paolozzi che cerca di aprire una nuova stagione sia della politica in se che della Sinistra.

In ultimo, settembre è anche il mese in cui a Napoli c'è la tradizionale festa di San Gennaro, ed il Club Unesco Napoli, nella persona del Presidente Prof. Fortunato

¹ Antonella Orefice, La Penna e la Spada, Arte Tipografica Editrice 2009, pag. 173

Danise, in occasione della celebrazione della festa del Santo Patrono, ha indetto un concorso artistico di arte espressiva.

G. Δ. C.

Biografie

Carlo Lauberg: Il Patriota amico della Libertà

di Nicola Terracciano



“Dotato di bella e persuasiva eloquenza, temperamento appassionato e carattere risoluto, uomo retto e leale, che sapeva acquistarsi affetto e fiducia, era come nato a far da capo; ed egli fu veramente il personaggio che si levò sugli altri tutti e riunì, ordinò e indirizzò a pratica azione il movimento per la libertà nell'Italia meridionale, il primo di simili movimenti in tutta Italia, e col quale veramente ebbe inizio quel periodo di settant'anni di sforzi sempre ripresi e sempre crescenti, che si chiama il Risorgimento italiano.” (Benedetto Croce (1))

“di alta statura, di corpo robusto, le spalle alquanto alzate, i capelli castani, la carnagione bianca e alquanto butterato in volto dal vaiuolo, vestito di giamberga nera o di colore oscuro” (documento della polizia)

Carlo Giovanni Lauberg nacque l'8 settembre 1762 a Teano da Carlo, un tenente del reggimento Namur (di origine pertanto belga), anche se nato ad Orbetello, presidio militare sotto il dominio della Spagna, come il Belgio. Il padre di Carlo Giovanni era un militare di valore, che aveva combattuto con l'esercito ispano-napoletano del nuovo re di Napoli, Carlo di Borbone, figlio del re di Spagna, contro gli Austriaci, partecipando alla battaglia vittoriosa di Velletri del 1744 e, nei due anni successivi, alla campagna in Lombardia. Alla fine del 1747 è segnalata la residenza a Teano di mille soldati spagnoli, cioè di militari dei reggimenti stranieri, che componevano gran parte dell'esercito ispano-napoletano del Regno di Napoli e di Sicilia. (2).

A Teano Carlo Lauberg conobbe e sposò poi nel 1760 Rosalia di Martino; a Teano, come si è detto, nacque nel 1762 il primogenito Carlo Giovanni. Padrino fu il maggiore Carlo Brunet dello stesso reggimento Namur e la fede di nascita è

conservata nell'incartamento di Lauberg presso l'Archivio del Ministero della Guerra di Parigi. (3) In documenti di Teano di metà Settecento è segnalato più volte il cognome "Martino", ancora oggi diffuso nella cittadina. (4)

Nel 1769 nacque il secondo figlio Gioacchino, nel 1770 Salvatore. Come nella tradizione di famiglia, Carlo fu avviato al mestiere delle armi, cadetto nello stesso reggimento Namur del padre, ed ebbe compagni Oronzo Massa di Lecce e Gabriele Manthoné di Pescara, futuri generali e martiri della Repubblica Napoletana del 1799.(5)

Ma, portato più verso gli studi, in modo particolare verso le scienze fisiche e matematiche, entrò nell'ordine dei Padri Scolopi di Napoli, diventando un ecclesiastico. Studiò anche alla scuola di Domenico Cirillo. A Chieti, dove fu mandato ad insegnare, scrisse nel 1788 un libro di esercitazione scolastica "Analisi chimico-fisica sulle proprietà de' quattro principali agenti della natura seguita da un saggio sulle principali funzioni degli esseri organizzati" e poco tempo dopo il lavoro "Riflessioni sull'umano intendimento", che rivela la sicura conoscenza della filosofia francese ed inglese, di Locke in particolare, definito "incomparabile" e che, come disse lo stesso Lauberg, non si era disperso "nello studio immenso delle questioni inutili che comunemente si agitano nelle scuole", ma si era rivolto a "esaminare i fenomeni del pensiero".(6)

Tra il 1788 e il 1789 ebbe un incarico di insegnante presso il Collegio militare della Nunziatella, istituito nel 1786, dove erano passati come alunni anche due suoi fratelli. Al comandante della Nunziatella, Leonessa dei principi di Sepino, dedicò lo scritto "Una memoria sull'unità dei principii della meccanica". Ma la cattedra che teneva per incarico fu assegnata per concorso ad Annibale Giordano di Ottaviano. Partecipò, senza successo, a concorsi universitari per fisica sperimentale e storia naturale.

Aveva aperto, nel frattempo, presso la sua abitazione di Vicolo dei Giganti n.11, uno studio privato di carattere universitario; aveva abbandonato la carriera ecclesiastica, dedicandosi così pienamente al suo lavoro di professore di fisica e matematica, con interessi particolari verso la chimica e senza abbandonare la filosofia.

Nel 1791 tradusse l'opera di un francese Pluquet "Esame del fatalismo o sia esposizione e confutazione dei diversi sistemi di Fatalismo, che han divisi i Filosofi sull'origine del mondo, sulla natura dell'Anima, e sui Principi delle azioni umane" in tre volumi, con ampie note, che rivelano il suo spirito tutto positivo, antimetafisico, contro "le questioni di parole". Nelle note lega acutamente, tra l'altro, le filosofie alla psicologia, alla personalità dei vari pensatori. Pur nel rispetto della religione, critica quelli che si servono di essa per travisare le dottrine degli altri e così perseguitarli, facendo riferimento, nell'esempio, a Giordano Bruno "uomo di una fervida e grande immaginazione...che ebbe delle grandi vedute". (7)

Lo studio privato era organizzato e diretto insieme all'amico Giordano, suo fortunato rivale alla Nunziatella, ed insieme pubblicarono per uso didattico i due volumetti "Principi analitici delle matematiche". (8)

Lauberg e Giordano aprirono poi nel maggio 1792 in una casa al Largo (Piazza Santa Caterina da Siena) un'Accademia di chimica, che teneva le lezioni e gli esperimenti due volte la settimana e che in pochi mesi ebbe una grande fortuna, frequentata dalla migliore gioventù studiosa napoletana del tempo.

L'Accademia, tenuta dai due liberi insegnanti, aderenti poi alla Massoneria (che fu tramite del passaggio d'idee e d'ideali dalla Francia a Napoli), fornita di gazzette provenienti d'Oltralpe, offriva occasioni di dibattiti politici, oltre che scientifici, sui temi della libertà e dei diritti dell'uomo. Collaboratore tecnico divenne il siciliano Pasquale Matera, futuro generale e martire della Repubblica Napoletana del 1799.

Tra gli allievi prediletti vi furono i pugliesi Emmanuele de Deo "la prima nobilissima vittima della libertà napoletana" (9) e Ignazio Ciaia, letterato, nobili come il conte di Ruvo Ettore Carafa e il duca Gennaro Serra di Cassano, futuri protagonisti di rilievo e tutti martiri della Repubblica napoletana del 1799 ed altre centinaia, che furono coinvolti nei processi politici degli anni successivi.

Lauberg divenne amico del nuovo ambasciatore francese Mackau (10) e dell'ammiraglio della flotta francese Latouche, che venne a dare un segno di forza e ottenere soddisfazione dal Regno di Napoli a fine 1792, per un incidente diplomatico.

Lauberg fu invitato spesso a bordo dell'ammiraglia "Languedoc" (11), ebbe il Latouche uditore all'Accademia, dove tenne poi discorsi rivoluzionari, democratici, invitando ad emulare la nazione francese. Il 19 novembre 1792 la Convenzione aveva pubblicato una dichiarazione "che assicurava 'fraternità e aiuto' ad ogni popolo che avesse voluto riconquistare la sua libertà".(12).

Lauberg organizzò una società patriottica napoletana, articolata in "clubs", di cui fu eletto presidente provvisorio. La società aveva un programma d'azione rivoluzionario, che si imperniava nella cacciata dei tiranni, nel "ravvivare i diritti dell'uomo oppressi, rimettere la tranquillità, sopprimere gli abusi, rendersi tutti liberi e perfettamente uguali".(13) Per la società patriottica napoletana, Lauberg tradusse la Costituzione francese del 1793, la più avanzata dal punto di vista democratico delle costituzioni dell'età rivoluzionaria, di cui furono stampate duemila copie, diffuse a Napoli e nel Regno.

Per denunce malvagie furono arrestati i fratelli Del Re e il citato Emmanuele de Deo, fu perquisita la casa di Lauberg. Gli amici della società patriottica napoletana lo convinsero, lo spinsero allora a mettersi in salvo fuori del Regno, per unire il movimento patriottico napoletano con simili movimenti in altre parti d'Italia e con la Francia. Il citato allievo letterato Ignazio Ciaia ha lasciato un'ode su questo momento drammatico, che dice in un passaggio, rivolto proprio a Lauberg:

"fuggi, te l'onde aspettano,
te le furtive vele:
speme de l'alme libere,
qui più non dèi restar
...ah no, non sarà l'ultimo
questo fraterno addio !
Dovrem felici e liberi
vederci e poi morir. (14)

Sbarcato nello stato pontificio, fu arrestato a Roma, ma dovette essere rilasciato per pressioni francesi. Si rifugiò a Nizza e divenne farmacista in un ospedale militare.

Conobbe e fu amico di Filippo Buonarroti, uno dei grandi protagonisti delle origini del Risorgimento italiano, che accoglieva e sistemava i profughi politici, specialmente napoletani,(15) che stimava così intensamente da affermare “se l’Italia è destinata ad esser libera, la vera rivoluzione comincerà sotto il sole ardente del Vesuvio”.(16)

Per il processo svoltosi a Napoli nel 1794, il Lauberg fu condannato in contumacia, e si ebbero per i membri della società patriottica napoletana carcere, esili e il patibolo per il citato martire pugliese Emmanuele de Deo.

Nel 1795 Lauberg sposò Catherine Arnauld di Antibes, francesizzando anche il suo cognome in ‘Laubert’, e partì poi, alla fine dell’anno, come farmacista di prima classe, nell’armata francese d’Italia, guidata da Napoleone, contro i piemontesi e gli austriaci. Divenne amico profondo del generale Bartolomeo Joubert.

Nel 1796 Lauberg è a Milano, riabbracciando tanti esuli napoletani.(17). Tenne all’istituto patriottico un discorso, in cui ricordava le sofferenze, le persecuzioni, la necessità del lottare uniti ed indicava come prospettiva e ideale la repubblica italiana democratica, una e indivisibile. In altre occasioni trattò di questioni militari e della legge agraria.

Nel febbraio del 1797, in occasione delle vittorie francesi e della presa di Mantova, Lauberg pubblicò a Lodi lo scritto “Discorso di un libero partenopeo”, che rivela la sua vena storicista, ritrovando le origini del momento rivoluzionario in Italia e in Europa nel lungo processo di liberazione dal Medioevo, che aveva avuto nelle lotte religiose in Germania, nella rivoluzione politica e religiosa dell’Olanda, dell’Inghilterra, dell’America, nell’Illuminismo i momenti più decisivi. E a partire dalla Francia la ragione e il coraggio repubblicano avevano prodotto in pochi anni più mutamenti che in tanti secoli.

Man mano che avanzavano le truppe francesi, Lauberg teneva discorsi e pubblicava scritti con l’intento di accompagnare alla conquista-liberazione militare un processo

di risveglio nazionale e democratico. Così lo si vede operare a Brescia, Bergamo, Verona e i suoi discorsi sono pubblicati sul “Giornale de’ Patriotti d’Italia” del 1797, “anno I della Libertà italiana”. Si rivolgeva in modo particolare agli uomini di scienza e dell’università, affinché uscissero dalla loro prudenza e sapessero guardare al coraggio di uomini come Galilei e Giannone: “La verità, sentita una volta con forza e concepita con sublimità di vedute, non sa soffrire argine alcuno; essa diviene più intrepida nel contrasto”. (18).

Il generale Joubert lo chiamò all’opera di democratizzazione di Venezia e Lauberg fu nominato presidente della Società d’istruzione, istituita dal Comitato di salute pubblica. Promosse conferenze, letture, pubblicazioni anche in dialetto veneziano, onde portare a livello popolare la cultura democratica. Questo lavoro teso a “promuovere lo spirito pubblico, sviluppare la energia e consolidar la libertà” come il Lauberg incisivamente disse (19), lo faceva senza compenso, essendo “ricompensato abbastanza dall’intima persuasione di aver giovato alla causa della libertà”.

A Venezia conobbe Ugo Foscolo che poi rivedrà a Milano.

Dovette intervenire nel frattempo anche nella Valtellina, dove era scoppiata un’insurrezione antifrancese, e difendere con uno scritto l’operato dei Francesi in Italia contro le accuse, le calunnie, gli eccitamenti verso di loro, facendo realisticamente osservare il legame necessario tra libertà, modernizzazione dell’Italia e presenza dei Francesi, pur con i mali che la politica del Direttorio e il comportamento delle truppe implicavano.

Lauberg non fu un acritico agente della politica francese, ebbe l’amicizia dei generali Joubert e poi di Giovanni Stefano Championnet (quasi coetaneo di Lauberg, essendo nato nel 1761), che erano sinceri repubblicani, ostili alla politica di spoliazione o di pura conquista, legati alla missione di liberazione europea in senso repubblicano e democratico, che era una delle linee ispiratrici della Rivoluzione francese.

Lauberg espresse le sue critiche al trattato di Campoformio, che, in base a crude considerazioni francesi di potenza, concesse agli Austriaci la secolare Repubblica di

Venezia, suscitando una delle più drammatiche delusioni, disillusioni, nel movimento patriottico italiano (si pensi a Foscolo).

Storicisticamente colse le cause del tramonto inevitabile della secolare, oligarchica formazione statale veneziana (20), ma fece notare l'assurdo di una situazione, che portava Venezia dal sogno di una libertà nuova e di una fraternità con la Repubblica cisalpina al dominio di un re straniero, che veniva a signoreggiarla, senza vittoria militare, senza patti e senza condizioni. (21)

A Milano, dove ritornò, dopo la esaltante e drammatica esperienza veneta, continuò l'ufficio di farmacista presso l'armata francese e partecipava alla vita del Circolo Costituzionale, diretto dall'esule napoletano Matteo Galdi.

Prese la parola sull'importanza dell'emancipazione femminile, “sulla necessità di animare, di elettrizzare, di far risorgere dall'avvilimento questi esseri preziosi, stati per tanto tempo condannati al nulla nella società” (22), sulla necessità dell'educazione popolare democratica, sui pericoli delle adesioni ipocrite al patriottismo, che fanno detestare poi la libertà, dicendo efficacemente: “praticiamo la virtù e smascheriamo gli ipocriti del patriottismo, e vedremo allora tutti gli uomini slanciarsi nella carriera della libertà”. (23)

Lauberg aderì con slancio al progetto del Circolo Costituzionale di Milano di dare diffusione ad una religione nuova, la “Teofilantropia” che, pur nel rispetto degli altri culti, solennemente affermato dalla Costituzione vigente nella Repubblica Cisalpina, si volgeva essenzialmente e soltanto all'amore di Dio e degli uomini. Così Lauberg la presenta: “Gli uomini, di qualunque setta, adorano una causa suprema, chi sotto un nome, chi sotto un altro. Questa causa suprema, quest'essere infinito, creatore, conservatore della natura, è Dio. Egli ci ha dato l'esistenza, egli ci conserva; noi dobbiamo amarlo ed offrirgli i teneri sentimenti della nostra riconoscenza. Ecco il primo principio.

Iddio ha creato tutti gli uomini uguali; ha loro impresso nel cuore il desiderio della propria conservazione e felicità, per cui ne ha formato una famiglia di fratelli, un complesso di parti che devono concorrere al bene del tutto. Gli uomini devono

dunque amarsi necessariamente, assistersi, soccorrersi l'uno coll'altro, e promuovere la pubblica felicità da cui l'individuale dipende. Ecco il secondo principio...Raduniamoci in una Chiesa teofilantropica; adoriamo l'Essere supremo, amiamo i nostri fratelli, istruiamoci de' nostri doveri, impariamo i precetti della santa morale, e, sortendo dai tortuosi labirinti della superstizione, entriamo nel tempio della Ragione, figlia di Dio". (24)

Alla luce di questa visione religiosa fondata sulla ragione e sull'amore fraterno, Lauberg criticava il clero parassita, possessore di tanti beni collettivi, rivendicando il diritto della nazione a recuperarli, e la Corte Romana, centro di reazione, fanatismo e violenza, vaticinava la libertà del Campidoglio, esaltandola quando fu soppresso il governo pontificio dalla spedizione dell'amico generale Championnet, con la proclamazione della Repubblica Liberaldemocratica Romana del 1798.

Come si è detto, scriveva e collaborava sul "Monitore Italiano", dove apparve ai primi del 1798 uno schizzo sulla vita intellettuale italiana negli ultimi secoli "Progressi dello spirito umano in Italia", che esaltava i poeti, gli artisti, gli eruditi, gli storici, gli economisti, i filosofi, che avevano mantenuta viva l'Italia, pur senza libertà e sotto il giogo della superstizione, del dispotismo, e concludeva criticando gli intellettuali che si erano messi al servizio della reazione, contro la Rivoluzione francese, scrivendo contro la libertà, i diritti dell'uomo e del cittadino.

Compose anche un articolo di economia "Sull'alto prezzo delle cose" (25), nel quale, prendendo ad esempio l'Inghilterra, difendeva l'economia degli alti prezzi, come segno di ricchezza, di dinamismo, di modernizzazione nella produzione e nel commercio, contro le barriere, i protezionismi, le eccessive regolamentazioni e diceva con efficacia "Legislatori, guardatevi bene e dalla smania di voler tutto regolare e dal vostro amor cieco pel bene del popolo. La soverchia premura di nutrirlo a buon mercato potrebbe facilmente immergerlo nella miseria e farlo perire di stento e languore". (26)

Agli inizi del 1798 Lauberg divenne direttore del giornale “Redattore” (27), che aveva l'appoggio e il sostegno del Direttorio, che ne acquistava più di 500 copie, spedendole ai vari corpi d'armata.

Lauberg ricordava i benefici ricevuti dal popolo cisalpino con l'avvento della Repubblica (la rappresentanza legislativa, la guardia nazionale, la libertà di stampa, l'educazione della gioventù, l'apertura di circoli patriottici e formativi), invitava alla concordia ed alla operosità, per dare salde radici al nuovo miracoloso ordinamento repubblicano, auspicava per l'Italia l'unità politica “da cui solamente può derivare la sua sicurezza e la sua dignità”.

Era impegnatissimo nelle conferenze da tenere e negli articoli da scrivere; tradusse dal francese per l'educazione nuova le “Lezioni ad uso delle scuole normali di Francia”, composte da insigni scienziati e scrittori (es. Lagrange, Laplace), preparò la stampa dei suoi interventi al Circolo Costituzionale “Prediche repubblicane recitate nel Circolo costituzionale”, pubblicò in tre volumi, arricchendola di note, la traduzione dell'opera del famoso illuminista francese Adrien Helvétius “De l'esprit”, del 1758 (28), l'opera che aveva suscitato un'eccezionale scandalo, che portò alla grande campagna “che la Chiesa, il parlamento di Parigi ed il ‘partito devoto’ di corte condussero contro i ‘philosophes’, ottenendo la definitiva ‘soppressione’ dell'Enciclopedia”. (29)

Helvetius, alla luce di una posizione di sottile sensismo, dava un'interpretazione politica della religione e denunciava fortemente il dispotismo. Bisognava eliminare il potere dei tiranni e la superstizione dei fanatici.

Lauberg così osservava nelle note "Quali servigi può rendere un anacoreta, un uomo il quale, quando non fa del male, è di una perfetta nullità... La religione cristiana è un gergo astronomico come tutte le altre, ed i suoi ministri son simili a quelli delle altre religioni. Quindi hanno arrestato, scannato, torturato, ecc. come quelli delle altre religioni, e sono stati più crudeli perché più intolleranti. Campanella, Giordano Bruno, Galilei, Giannone..., l'ultimo termine di questa serie è infinito". (30)

Pur parlando poco del Mezzogiorno, pur vedendolo da lontano come troppo vicino all'Africa, Lauberg aveva nel cuore gli amici di Napoli martiri, incarcerati, esiliati, costretti al silenzio. (31) E quando venne nominato generale in capo dell'armata francese d'Italia l'amico Joubert, che iniziò subito la democratizzazione del Nord, cacciando i Savoia e dispose la spedizione contro il re di Napoli, affidandone l'incarico al generale Championnet, sentì vicino l'avverarsi dell'attesa, antica, cara speranza.

Il generale Joubert, che aveva avuto a fianco Lauberg per il passaggio del Piemonte dalla monarchia alla repubblica, capì che l'amico era più necessario a Napoli e gli diede l'incarico di raggiungere Championnet, che era giunto nel dicembre 1798 a Capua.

Il contributo dei patrioti esuli, che, tornando, accompagnavano Championnet, fu prezioso ed il generale francese costituì una commissione, presieduta proprio da Lauberg. Come dice Croce "La commissione spedì suoi emissari nei Comuni per diffondere le idee repubblicane, dissipare la diffidenza paurosa che si nutriva verso i francesi, per anni e anni dipinti dai pulpiti come cannibali, e preparare le popolazioni napoletane a riceverli di buon animo". (32) Lauberg annodò le fila coi patrioti napoletani, con gli ufficiali più aperti che conosceva, con il personale politico più affidabile, onde garantire un passaggio rivoluzionario meno sanguinoso.

Il 18 gennaio 1799 Lauberg si trovava a Caserta a fianco di Championnet, ritto in piedi, dietro la sedia del generale, a regolare le risposte da dare alle delegazioni che si presentavano, deciso nella direzione della conquista di Napoli contro ogni titubanza, anche dello stesso generale.

Negli scontri che seguirono fu sempre in mezzo ai soldati, agli esuli, ai patrioti.

Proclamata la Repubblica il 21 gennaio 1799, Championnet lo nominò tra i 25 membri del Governo provvisorio, di cui Lauberg assunse la Presidenza. Nella cerimonia d'insediamento del Governo provvisorio del 25 gennaio 1799 nella sede del municipio a San Lorenzo, dopo il discorso di Championnet, prese la parola, ringraziando a nome della Nazione Napoletana l'Armata Francese, ma rivendicò il

contributo che già i patrioti avevano dato negli anni precedenti, con gli ideali di libertà e di democrazia diffusi e testimoniati con le carceri, l'esilio, il patibolo. Disse Lauberg "Una parte di questi uomini sventurati cadde tra' ferri del tiranno, e mostrò tra gli errori della prigionia e della morte quella fermezza che fa impallidire il despota anche quando cerca di satollare la sua furente rabbia; un'altra parte, meno infelice, giunse ad abbandonare i patrii lidi: l'Italia ha trovato tanti piccoli vulcani in quanti napoletani ha raccolti nel suo seno; né tra' fasti della sua rigenerazione l'ultimo luogo occuperanno i figli di Sebeto". (33)

Quei primi mesi del 1799 furono i più intensi della sua vita. Vedeva il sogno politico divenire realtà, nella patria natia, con gli amici cari a fianco, come il citato Ignazio Ciaia.

Lo stimavano tutti, dai generali francesi come Thiébauld, che lo ricorderà nelle sue 'memorie' per l'integrità, l'energia, le capacità, la stoica virtù, a Eleonora Pimentel Fonseca che così ne parlava nel giornale della Repubblica, il 'Monitore napoletano' (che fu ideato e fondato proprio da Lauberg, che era stato giornalista e direttore di periodici, anche se la gestione più concreta fu affidata in modo memorabile e rivoluzionario per quell'epoca non solo in Italia, ma in Europa, ad una donna, la citata Eleonora Pimentel Fonseca, scelta proprio da Lauberg) "pieno di quell'amore della Libertà e della Patria, che tutta l'Europa in lui riconosce, e di quell'esperienza che la gran parte, ch'egli ha avuta nelle altre rivoluzioni, gli ha fatto acquistare". (34) Ma Lauberg, da realista qual'era, conosceva anche la fragilità della neonata Repubblica, che non aveva la piena simpatia del Direttorio, il quale non aveva fortemente voluto la conquista del Regno di Napoli, che guardava la vicenda con preoccupazione e con intenti economici di spoliazione, che era pronto a cedere, di fronte a troppi sacrifici da fare.

Le speranze di Lauberg erano riposte nello Championnet, che credeva nella Repubblica Napoletana, e nell'opera energica degli amici patrioti.

Lauberg ebbe contrasti con l'agente del Direttorio Faypoult, già a lui noto a Milano per le sue posizioni ostili ai patrioti napoletani, tanto da revocare la legge che

accordava la cittadinanza agli esuli meridionali e veneziani. Inviò a Parigi una delegazione per ottenere il riconoscimento dello stesso Direttorio (di cui fecero parte anche due suoi fratelli militari), spinse ad organizzare una spedizione nelle Calabrie contro gli insorti sanfedisti e per la conquista della Sicilia, dove si era rifugiato vilmente il fuggitivo re Ferdinando. Ma il Direttorio non volle ricevere la Deputazione napoletana (35), anzi sostituì il generale Championnet (che fu poi arrestato) con il generale più fedele ai propri intenti immediati, crudamente politici, Macdonald.

La sconfitta di Championnet fu la sconfitta di Lauberg. Il Direttorio di Parigi e le forze repubblicane moderate napoletane non potevano più accettare ancora per molto un Presidente del Governo provvisorio democraticamente avanzato come Lauberg ed operarono per emarginarlo, eliminarlo politicamente.

I commissari francesi chiedevano continui contributi e Lauberg era costretto ad esigere sempre nuovi sacrifici al popolo napoletano, legando, esponendo inevitabilmente, in quanto Presidente, la sua persona a sentimenti diffusi di odio e di calunnie. Passavano in second'ordine le conquiste legislative rivoluzionarie, l'apertura della Sala d'istruzione pubblica, dove il Lauberg tenne il discorso d'apertura e parlarono poi tra gli altri Vincenzo Russo ed Eleonora Pimentel Fonseca.(36)

Il nuovo generale lo tenne lontano da sé e lo relegò al Comitato di Legislazione. (37) La caduta politica fece crescere la voce di presunte malversazioni e ruberie, di una prossima fuga coi tesori rapinati. Così, sull'onda delle voci, un gruppo di militi della guardia nazionale, il 12 aprile, senza averne ricevuto ordine, lo arrestò. Macdonald fece la sera stessa liberare Lauberg, ordinando la punizione dei responsabili per l'atto arbitrario.

Amareggiato e deluso, Lauberg se ne partì da Napoli a fine aprile, anche perché, come osservò acutamente Cuoco “Tra i nostri patrioti (ci si permetta un'espressione che conviene a tutte le rivoluzioni e che non offende i buoni) moltissimi avevano la repubblica sulle labbra, moltissimi l'avevano nella testa, pochissimi nel cuore”. (38).

La Repubblica era nata da pochissimo, non aveva potuto creare un costume più civile, era già assalita dai sanfedisti, ma soprattutto dagli inglesi, dominatori dei mari, nello scenario poi dell'avanzata austro-russa in Italia, che travolgeva le esperienze repubblicane liberaldemocratiche.

Per la partenza già in aprile, Lauberg non fu coinvolto pertanto dalla tragica fine della cara Repubblica Napoletana.

Riprese al Nord il suo posto di farmacista capo presso l'armata francese d'Italia, con un'ultima fiammata di speranza, quando furono rimessi a capo della citata armata i suoi amici generali Joubert e Championnet, definiti giustamente dal Croce “nobili, disinteressati e leali idealisti repubblicani” (39), e si progettava la rioccupazione delle terre italiane riprese dagli austro-russi, con la possibilità di convocare una Convenzione nazionale italiana.

Vi era stato il 18 giugno in Francia un colpo di stato. Dice sinteticamente Woolf “Il 18 giugno (30 pratile) il partito dei militari in Francia, con l'aiuto di alcuni ex giacobini, attuò un colpo di Stato contro il primo Direttorio e per pochi mesi, fino al colpo di Stato realizzato da Bonaparte il 18 brumaio (10 novembre 1799), vi fu un ritorno agli ideali della guerra rivoluzionaria: i commissari civili furono soppressi e Championnet fu nominato comandante in capo per l'Italia, con l'aiuto di Joubert”.
(40)

Ma la morte sul campo a Novi Ligure, il 15 agosto del 1799, del generale Joubert, seguita dopo pochi mesi da quella di Championnet a Nizza per malattia, tolse ogni speranza ai patrioti italiani.

L'avvento di Bonaparte diede una svolta profondamente diversa, sostanzialmente moderata, al processo rivoluzionario.

Lauberg si ritirò allora dalla politica attiva, in senso democratico (ormai impossibile), dedicandosi alla sua professione ed alla famiglia.

In qualità sempre di farmacista-capo, operò con l'armata del Nord in Olanda, poi in Spagna, con un impegno così lodevole da essere proposto per la Legion d'Onore. Nei rapporti ufficiali si sottolineava sempre il suo zelo, la sua fedeltà, la sua probità, il

senso del dovere, fino al rischio della morte. In una relazione del 1810 sempre da Madrid si afferma “egli è impegnato nei suoi doveri di giorno e di notte; basta che sappia che v’è una persona che sta soffrendo perché porti soccorsi e consolazioni”.(41).

Sempre in qualità di farmacista-capo fece parte della Grande Armata di Napoleone in Russia, ricevendo diversi incarichi dall’imperatore in persona. Fece poi la campagna di Germania.

Anche nell’età della Restaurazione, per le sue competenze ed il suo valore, conservò posti di rilievo nel campo della sanità militare. Ebbe l’agio di eseguire lavori scientifici, scrivendo diverse memorie, che furono tradotte anche in Inghilterra.

Croce così riassume gli impegni scientifici degli ultimi anni: “Fu uno dei redattori del ‘Recueil de mémoires de médecine, chirurgie et pharmacie militaires’, e, sotto la vigilanza del Consiglio di Sanità compì la redazione del ‘Code pharmaceutique des hopitaux militaires’. Al ‘Dictionnaire de sciences médicales’, pubblicato dal 1812 al 1822 in sessanta volumi, contribuì con molti articoli”.(42)

Nel 1825 ebbe insieme il collocamento a riposo e la naturalizzazione francese.

Delle sue tre figlie la prima, Maddalena, sposò un farmacista di Parigi, la seconda, Elisa, un capitano degli usseri, la terza, Caterina, era nata nel 1812. Abitava in Rue de la Madeleine, numero 25.

Con la sua pensione faceva vita dignitosa, manteneva qualche esile rapporto con esuli meridionali, come il catanese Gambini, che viveva a Ginevra.

Man mano che passava il tempo e gli eventi della sua appassionata giovinezza si allontanavano, vivendo in una Francia, dove vigeva comunque il clima pericoloso della Restaurazione, avendo una famiglia ed una vita serena da portare avanti, Lauberg cercò, nelle notizie date ai dizionari biografici, che si andavano pubblicando e che si interessavano di lui, di offrire di sé soprattutto l’immagine dello scienziato, del farmacista militare, dell’ispettore generale del servizio di sanità, dell’insignito della Legione d’Onore.

Morì onorato a Parigi il 2 novembre 1834, dove vissero, e vivono forse, i suoi discendenti per parte femminile.

NOTE

1), Benedetto Croce, *La vita di un rivoluzionario: Carlo Lauberg*, in *Vite di avventure di fede di passione*, a cura di G.Galasso, Adelphi, Milano, 1989, p.373.

La biografia di Lauberg fu composta da Croce tra il 1931 e il 1933, come ricorda Galasso alle pp. 449-450, e pubblicata prima nella rivista “*La Critica*”, 32, 1934, pp. 254-277 e 326-357.

Limata, come nello stile di Croce, fu inserita, con altre cinque ricerche (che si riferiscono a Filippo di Fiandra conte di Chieti e di Loreto, Cola di Monforte conte di Campobasso, Galeazzo Caracciolo marchese di Vico, Isabella di Morra e Diego Sandoval De Castro, Diego Duque de Estrada) a comporre il citato volume “*Vite...*”, edito da Laterza, Bari, nel 1935 in I ed. e nel 1943 in II ed.. La ristampa del 1989, a cura della Adelphi e di Galasso, si colloca nell’ambito del rinnovato, doveroso interesse verso la profonda, immensa, insostituibile opera intellettuale di Benedetto Croce. La biografia crociana si differenzia programmaticamente dalle “vite romanzate”. Come dice lo stesso Croce nell’ “*Avvertenza*”, egli intende “attenersi alla più scrupolosa acribia nella documentazione e ricostruzione biografica...riattaccare i casi individuali ai problemi della loro età...appagare in certa misura la fantasia mercè la particolarità dei fatti e la vivezza del racconto” (p. 13-14). Tra i tanti personaggi incontrati nella sua varia, vasta indagine storiografica in particolare sulle vicende del Regno di Napoli (è del 1925 la prima edizione de sua classica ricostruzione) e della Rivoluzione Napoletana del 1799 in particolare (oggetto di uno studio specifico nel 1912), Croce fu attirato da sei figure, le cui vite: “ricche di vicende e di contrasti, trabalzate e trapiantate dalla fortuna in paesi lontani e diversi impersonavano drammaticamente le condizioni e le lotte politiche e morali dei tempi loro” (p. 13).

Il profilo che si presenta deve molto all'esemplare biografia di Croce.

L'auspicio è che si ridesti un rinnovato interesse critico sull'importante figura risorgimentale, con l'ampliamento delle fonti e delle conoscenze, raccogliendo anche in modo organico gli scritti. Il vivissimo interesse di Croce verso Lauberg si esprime nella ricerca di moltissimi documenti e studi che lo riguardavano e che sono conservati presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, fondato da Croce presso la sua abitazione di palazzo Filomarino e che sono stati tutti consultati dall'autore del presente profilo.

Prima del Croce, ampi riferimenti su Lauberg sono presenti in Michele Rossi, Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti in Napoli pochi anni prima del 1799, Firenze, 1890.

Scarsi cenni si trovano nella storiografia locale, es. in Achille Lauri, Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro antichi e moderni, Sora, 1915, p. 98, dove lo si fa nascere nel 1770 e morire nel 1836 e in Claudio Cipriano, Teano, Saccone, Caserta, s.d. (forse 1982), pp. 144-145, dove si ripetono gli errori del Lauri, che è evidentemente la fonte, si cita Giovanni Gentile e non il saggio fondamentale di Benedetto Croce. Nella voce su Lauberg nel "Grande Dizionario Enciclopedico" della UTET, Torino, vol. XI, 1966, p. 48, pur con informazioni più ampie che in Lauri e Cipriano, lo si fa nascere nel 1752. Di Lauberg come "ardente patriota e rivoluzionario repubblicano liberaldemocratico", per la sua vasta esperienza prima del 1799, parla Mario Battaglini, La rivoluzione giacobina del 1799 a Napoli, D'Anna, Messina, Firenze, 1973, p. 21. Il testo di Battaglini, congiunto col "Saggio" di Cuoco e le altre opere di Croce sul tema possono dare, tra tante altre, il quadro analitico ed interno della vicenda rivoluzionaria del 1799.

Precisa ed analitica è la voce su Lauberg stesa dalla prof.ssa Renata De Lorenzo per il 64° volume del 'Dizionario Biografico degli Italiani', la monumentale opera edita dalla Treccani, Roma, 2005, pp. 47-51.

2) Claudio Cipriano, *Il catasto onciario di Teano (1755-1756)*, Teano p. 84. Per la composizione e le caratteristiche dell'esercito ispano-napoletano dell'epoca Michelangelo Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Dante Alighieri, Milano, 1923, I vol., pp. 329-334.

3) Benedetto Croce, *Vite di avventure di fede e di passione*, cit., p.366.

4) Claudio Cipriano, op. cit., pp.72,75.

5) Francesco Grillo, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Pellegrini, Cosenza, 1972, pp. 242, 244-245.

6) B. Croce, op. cit., p. 368.

7 Ibidem, p. 371.

8) Ibidem, p. 374.

9) “Ambasciatore a Napoli divenne, sul finire del 1792, Armand Mackau, ardente fautore della Rivoluzione. Il 19 novembre, a seguito della spedizione di Latouche-Tréville, fu il primo ministro della Convenzione ad essere riconosciuto ufficialmente in Europa, giacché fino a quel momento Acton, pur non volendo pervenire ad una rottura con la Francia, aveva dichiarato di non poterlo riconoscere quale rappresentante della repubblica.

Fin dall'inizio Mackau si attirò il sospetto e l'odio della Corte con l'opera di instancabile proselitismo che svolse non soltanto tra i suoi connazionali, ma in maniera sempre più palese fra i liberaldemocratici napoletani. Si ritiene che proprio nel palazzo dell'ambasciatore di Francia Carlo Lauberg e altri diedero vita, tra il gennaio e l'agosto del 1793, alla prima società liberaldemocratica e prepararono la congiura del 1794”, in AA. VV., *La Repubblica Napoletana del 1799*, Mostra di documenti, manoscritti, libri a stampa, Catalogo, prefazione di Giovanni Pugliese Carratelli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1989, p. 86.

10) AA. VV., *La Repubblica Napoletana del 1799*, cit. p. 28. Nella stessa pagina si afferma “La spedizione del Latouche, che suscitò a Napoli e in tutto il Regno un'atmosfera di trepidazione e di timore, svolse soprattutto una funzione

catalizzatrice nel processo di trasformazione delle locali logge massoniche in ‘clubs’ giacobini’ “ (p. 28).

11) Stuart J. Woolf, *Il Risorgimento Italiano*, Einaudi, Torino, 1981, vol. I, p. 208.

12) Riportato in B.Croce, op. cit., p. 377.

13) B.Croce, op. cit., pp. 379-380. Sul poeta e martire liberaldemocratica ha scritto particolarmente L. Pepe, *Ignazio Ciaia, martire del 1799, e le sue poesie*, Trani, 1899.

14) AA. VV., *La Repubblica Napoletana del 1799, Mostra...*, cit., p. 98.

15) B.Croce, op. cit., p. 382. A proposito dei patrioti napoletani, che operarono insieme a quelli di altre regioni, così osserva lo stesso Croce, *Storia del Regno di Napoli*, (I ed. 1925), Laterza, Bari, 1966 "Quei giacobini napoletani, uniti coi loro fratelli di tutta Italia, trapiantarono in Italia l'ideale della libertà secondo i tempi nuovi, come governo della classe colta e capace, intellettualmente ed economicamente operosa, per mezzo delle assemblee legislative, uscenti da più o meno larghe elezioni popolari; e, nell'atto stesso, abatterono le barriere che tenevano separate le varie regioni d'Italia, specialmente la meridionale dalla settentrionale, e formarono il comune sentimento della nazionalità italiana, fondandolo non più, come prima, sulla comune lingua e letteratura e sulle comuni memorie di Roma, ma sopra un sentimento politico comune." (p. 202).

16) Per un inquadramento del periodo vedi Stuart J. Woolf, *Il Risorgimento Italiano*, Einaudi, Torino, 1981, voi. 1, pp. 206-256 (*La rottura rivoluzionaria con il passato: 1789-99*).

17) B. Croce, op. cit., p. 389.

18) *Ibidem*, p. 391.

19) Una valutazione critica dell'oligarchia veneziana espresse successivamente anche Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, (I ed. 1801), Rizzoli, Milano, 1966, p. 47.

20) Carlo Laubert, *Considerazioni sopra Venezia*, in "Monitore Italiano" Milano, n. 7, febbraio 1798.

- 21) B. Croce, op. cit., p. 396.
- 22) Ibidem, p. 397.
- 23) Ibidem, p. 400.
- 24) Carlo Laubert, Progressi dello spirito umano in Italia, in “Monitore Italiano”, nn. 2, 5, del 22 e 28 gennaio 1798.
- 25) Carlo Laubert, Sull’alto prezzo delle cose, in “Monitore Italiano”, n. 12, 11 febbraio 1898.
- 26) Ibidem.
- 27) “Il Redattore” con l’epigrafe ‘Libertate opus est’, Pers. Milano, 15 nevoso, anno VI della Repubblica francese (4 gennaio).
- 28) Dello spirito, Vol. I, Milano, nella stamperia di Raffaele Netti, 1798, vol. II, 1798, vol. III, 1799.
- 29) Paolo Casini, Il materialismo francese, in AA. VV., Storia della filosofia, a cura di M. Dal Pra, Vallardi, Milano, vol. 8, p. 258.
- 30) Riportato in B. Croce, op. cit., p. 410.
- 31) Così descrive Vincenzo Cuoco nel “Saggio” citato, l’atmosfera del Regno dopo il 1794 “La nazione fu assediata da un numero infinito di spie e di delatori che contavano i passi, registravano le parole, notavano il colore del volto, osservavano finanche i sospiri. Non vi fu più sicurezza.” (p. 62-63).
- 32) B. Croce, op. cit., p. 414-415.
- 33) Il testo del discorso fu riportato per intero nel “Monitore napoletano”, diretto da Eleonora Pimentel Fonseca, e la parte citata è ripresa sempre da B. Croce, op. cit., p. 417.
- 34) Riportato in B. Croce, op. cit., p. 418.
- 35) “La deputazione napoletana, partita tra il 15 e il 16 febbraio, giunse a Parigi il 20 marzo, ma non ottenne di essere ricevuta dal Direttorio, che ordinò ai delegati di ripartire perché la loro Repubblica non era ancora tranquilla e aveva bisogno di loro. Inoltre, tutte le comunicazioni potevano essere fatte al commissario francese presente a Napoli.

Il Direttorio era in quel momento meno che mai disposto, dopo aver eliminato dalle altre Repubbliche il radicalismo di origine giacobina, a vederlo comparire a Napoli in posti di governo, per di più sotto la protezione di un personaggio ritenuto scarsamente affidabile come il generale Championnet.”, in AA.VV., *La Repubblica Napoletana del 1799, Mostra...*, cit., p. 109.

36) Vedi V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, cit., p. 231, nota 8.

37) “La riforma del governo attuata da Macdonald e Abrial...eliminò dalla scena i capi democratici di idee più avanzate, come gli ex sacerdoti Cestari e Lauberg.”, in Stuart J. Woolf, *Il Risorgimento Italiano*, cit., p. 245. Un cenno sulla posizione democratica avanzata di Lauberg nell’ambito del Governo provvisorio è segnalato da Aurelio Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 82.

38) V. Cuoco, op. cit., p. 139.

39) B. Croce, op. cit., p. 425.

40) Stuart J. Woolf, *Il Risorgimento Italiano*, cit., pp. 224-225.

41) B. Croce, op. cit., p. 428.

42) *Ibidem*, pp. 429-430.

Nota sullo scritto

Questo saggio fu scritto per la rivista ‘Civiltà Aurunca’, diretta dal compianto Franco Compasso, Caserta, ed apparve nel numero di aprile-giugno 1991, nella sezione ‘Risorgimento Aurunco’, proposto dal sottoscritto. Ora è integrato con revisioni e aggiunte.

APPENDICE

Uno scritto di Carlo Lauberg del 1799, apparso sul ‘Monitore Napoletano’, Supplemento al numero 2 del 5 febbraio.

“Istruzioni generali del Governo Provvisorio della Repubblica Napoletana ai Patrioti. I Patrioti, cioè gli amici della libertà, della eguaglianza, della umanità, oppressi da lungo tempo da un odioso dispotismo, non attendevano che il giorno felice, che ha veduto fondare la Repubblica Napoletana.

La Repubblica Napoletana, creata sotto gli auspici della gran Repubblica Francese, ha avuto la felicità di essere formata lungi dai turbini e dalle tempeste, e nel seno della pace interna, senza quasi alcuna effusione di sangue, sotto la protezione di un’armata vittoriosa e liberatrice.

Il punto centrale dell’Impero(Parigi) ha data la commozione elettrica, che deve trasmettersi a tutti i punti i più lontani. Napoli ha veduto piantare nelle sue mura l’albero felice della libertà, presagio dei suoi destini. Lo stesso Vesuvio si è mostrato sensibile a questa gran rivoluzione politica, che dà l’esistenza ad un popolo, lungo tempo addormentato nel seno della tomba, ed i fuochi del Vulcano, che non erano comparsi da molti anni, hanno sembrato di volere aggiungere il loro splendore alla illuminazione di questa vasta Capitale.

Il governo provvisorio è stato organizzato dal Generale in capo dell’armata Francese ed è in piena attività. Esso si occupa a preparare il glorioso avvenire, che è promesso al Popolo Napoletano, a fondare la Repubblica su basi durevoli, a imprimere un moto uniforme a tutti i membri della macchina politica.

Il voto più ardente, ed il più dolce da formarsi dal governo provvisorio, è quello di riunire prontamente tutte le parti della Repubblica Napoletana ai benefici della rivoluzione senza alcuna scossa, e conciliandosi, per quanto sia possibile, tutti gli spiriti e tutti i cuori, per prevenire le tempeste, le azioni, e le reazioni rivoluzionarie, le fazioni, le dissenzioni, e le vendette.

Rendere la rivoluzione amabile, per farla amare; renderla utile al popolo, ed alla classe abbattuta e sventurata dei Cittadini, per far godere questa classe rispettabile delle dolcezze di un governo libero: ecco lo scopo degli sforzi costanti dei Repubblicani.

L'Uguaglianza e la Libertà sono le basi della nuova Repubblica.

L'Uguaglianza consiste nel fare che la legge sia uguale per tutti e protegga l'innocente povero contro l'oppressore ricco e potente, e nel punto istesso che gli impieghi non siano più il premio del favore o dell'intrigo, ma dei talenti e della virtù.

La legge dell'uguaglianza non permette di riconoscere alcuno dei titoli vani e fastosi, che l'antica tirannia prodigava.

Ella non conosce che quella di Cittadino.

La Libertà consiste in ciò, che ogni Cittadino possa fare ciò che non gli è vietato dalla legge, e che non nuoccia ad un altro.

I primi anelli della catena sociale debbono stringere tra tutti i figli della Repubblica i legami della unione e della fraternità.

Questi sono i principi che i Patrioti di tutte le parti della Repubblica Napoletana sono invitati a propagare ed a spandere. Essi non debbono aspettare gli ordini del Governo, per far piantare nelle loro Comunità rispettive gli alberi della libertà, mettere la coccarda tricolore ed organizzare le Municipalità, che sono le prime Magistrature popolari.

I Sacerdoti veramente penetrati dalle massime del Vangelo, che raccomanda l'uguaglianza e la fraternità tra gli uomini, debbono altresì concorrere ai voti del Governo e rendere utile la di loro influenza, per fare apprendere ai Napoletani i benefici della libertà riacquistata e lo scopo della rivoluzione.

Tutti i Cittadini sono invitati a sviluppare gli elementi del nuovo sistema ed a far comprendere alla Nazione che ella avrà dei Magistrati che sceglierà ella stessa, i quali, invece di dilapidare il tesoro pubblico e di abusare del di loro potere, per opprimere, animati da un nobile sentimento di orgoglio, non si occuperanno che a

ravvivare l'agricoltura, a rilevare il commercio, a ristabilire la marina, ed a fare fiorire tutte le parti dell'amministrazione politica.

Un suolo felice favorito dalla Natura ed un governo saggio sapranno ben presto riparare e fare obliare alcune sventure particolari ed alcuni sacrifici necessitati dalle circostanze, o risultato inevitabile della guerra e della rivoluzione, soprattutto in un paese che un Re fuggitivo e spergiuro ha vilmente spogliato e rovinato, senza rispetto né per le proprietà particolari, né per quelle della Nazione, ed ha seco trasportato sui mari i tesori di quelli che egli chiamava con impudenza suoi sudditi, e dei quali egli si diceva il Padre e si credeva il Sovrano.

D'oggi innanzi il popolo solo è sovrano: la legge emanata dai suoi rappresentanti non sarà che espressione della sua volontà e non avrà che la sua felicità per oggetto.

Repubblicani, voi tutti abitatori di qualsiasi parte degli Stati Napoletani, di cui il cuore batte per la libertà, fatene conoscere al Popolo gli inapprezzabili vantaggi.

Riunitevi gli uni agli altri. Non temete più il ferro del Tiranno. Andate, parlate. Formate delle assemblee generali di vasti concittadini e soprattutto di quei che voi conoscete per amici della libertà. Pronunciate dei discorsi al popolo: leggetegli i proclami del generale in capo dell'armata Francese e quelli del Governo provvisorio della Repubblica napoletana.

Gli alberi della Libertà saranno piantati; la coccarda rossa, gialla, e blu sarà posta; gli inni repubblicani saranno cantati; delle feste solenni riuniranno i nuovi figli della Libertà, che celebreranno i suoi benefici.

Voi organizzerete delle Municipalità, che saranno composte da un Presidente, da un Segretario e da sette membri o di quindici, nelle comunità al disopra di 10 mila anime; e voi non ammetterete in queste magistrature popolari che dei partigiani conosciuti e pieni di zelo per la causa del Popolo e della uguaglianza. Voi nominerete altresì dei Giudici di pace, per mantenere l'unione tra le famiglie e tra i Cittadini; e voi non darete i vostri suffragi che a degli uomini onesti e virtuosi.

Queste Municipalità ed i Giudici di pace saranno scelti alla presenza dei Repubblicani da tutti i Cittadini, che avranno voluto riunirsi, e sarà spedito in seguito un processo verbale della loro elezione al Governo.

Organizzate altresì delle Guardie Nazionali nelle differenti Comunità, affinché tutti i buoni Cittadini siano all'ordine per mantenere i loro diritti e che, prendendo l'attitudine che conviene a degli uomini liberi, possano vegliare su gli artigiani torbidi e sui fautori della tirannia, che vorranno opporre i loro sordi intrighi e la loro influenza personale al corso rapido ed irresistibile della rivoluzione repubblicana; ed opprimerli.

Patrioti, queste istruzioni generali ci bastano.

Il governo fida sul vostro zelo; egli ordinerà la menzione favorevole di tutte le Comunità e dei Cittadini in particolare, che, cogli atti patriottici qui sopra indicati come regola di condotta dei Repubblicani, avranno prevenuto le intenzioni del Governo e lo invio dei Commissari, che saranno destinati nei differenti dipartimenti o province della Repubblica Napoletana, per organizzarvi tutte le autorità costituite, e consolidare la rivoluzione.

Gli uomini generosi, che avranno preceduto i loro concittadini nella carriera gloriosa della Libertà, saranno i primi chiamati a sostenere i dritti del popolo ed a servire la Patria nelle rappresentanze e nei tribunali, negli impieghi civili e militari; dovendo la Repubblica esser riconoscente verso i Repubblicani e questi dovendo essere tutti consacrati con inviolabile fedeltà alla Repubblica.

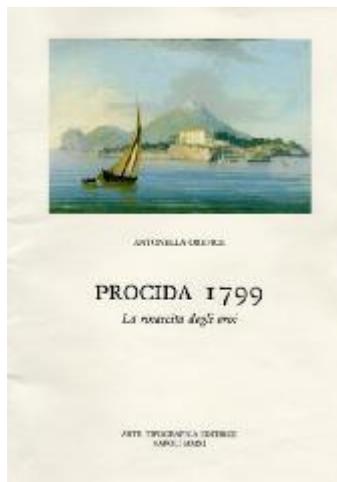
Laubert
Presidente”

(da ‘Il Monitore Napoletano’ a cura di Mario Battaglini, Alfredo Guida editore, Napoli, 1999, pp.127-130).

Cronache

Procida 1799: un'opera storica letteraria mossa da "pietas umana"

di Nicola Terracciano



'**Procida 1799. La rinascita degli eroi**', (Napoli, maggio 2011, Arte Tipografica Editrice, pp.118) ultima recentissima fatica di **Antonella Orefice**, è opera letteraria e storica insieme, come sottolineano giustamente i presentatori *Giovanni Di Cecca* e *Renata De Lorenzo* e precisa nella nota finale l'autrice. Lo storico romanzo si muove, con efficacia e suggestione, su entrambi i due livelli, usando i due diversi registri del racconto documentato e dell'invenzione letteraria,

spesso poetica, incantata e nostalgica dei valori, delle idealità, delle passioni di Libertà, di Democrazia, di Repubblica, che animarono, infervorarono fino al sacrificio estremo gli eroi della Repubblica Napoletana del 1799, e che appartengono e sono custoditi nei pennefici della mente e del cuore da Antonella Orefice. Essi sono nel romanzo incarnati dalla vicenda d'amore dei due protagonisti Bernardo notaio napoletano e commissario della Repubblica per Procida ed Aurora, napoletana misteriosa (nella quale alla fine si svela l'incarnazione della memoria e della storia ed in filigrana l'anima e il destino più profondo della scrittrice e storica Orefice), dai loro dialoghi appassionati e pensosi, dai loro sentimenti, dalle loro speranze, dalle loro angosce, e che fanno da perno all'intervento di altri protagonisti della vicenda del 1799, come ad es. la cara *Eleonora Pimentel*, *Carlo Lauberg*, *Vincenzo Cuoco*, *Luisa Sanfelice*, *Francesco Caracciolo*, ma soprattutto i repubblicani di Procida. Sono essi i veri, indimenticabili protagonisti della ricostruzione e del romanzo, dal *sacerdote Scialoja* al marinaio Calise, alla sua famiglia tutta, nella quale spicca in modo indimenticabile il piccolo Michelino, alla fine trucidato.

Momenti alti e intensi per efficacia si raggiungono lungo la distensione del racconto, spesso inevitabilmente storico, nello scontro padre-figlio, Bernardo e padre, alle

pp.61-62 e nei passaggi del rapporto e dei dialoghi Bernardo-Michelino. Suggestive le rievocazioni di atmosfere, luoghi, momenti della giornata e dell'anno dell'amatissima Procida. Ma tutta l'epopea repubblicana procidana coi suoi tanti, sconosciuti inimmaginabili protagonisti si dispone alla fine come scoperta conoscitiva ed emozionale memorabile. Sono essi i veri 'eroi' della cui memoria la Orefice intende ridestare la memoria e fa vivere la 'rinascita'. Si tratta di un'opera preziosa, che articola a livello analitico, locale (la cara, amatissima, Procida) sentieri e approdi di ricerca storica portati avanti con lodevole fatica, ormai più che decennale, dalla Orefice e che sa usare insieme gli strumenti di una comunicazione più attraente di essi con il modulo del 'romanzo', capace di attrarre di più il lettore, le nuove generazioni di lettori, che potranno così avvicinarsi con più facilità, immediatezza, calore a quell'esperienza memorabile, che sola può essere l'architrave della speranza di salvezza e di rinascita di Napoli, del Sud, e che potrebbe fare tanto bene alla stessa Italia e dare un contributo alla costruzione doverosa, ardua, difficile, della nostra Europa, cara patria nuova salvifica. Impreziosiscono il libro sia l'accurata edizione tipografica, sia una ricca parte illustrativa, in massima parte a colori, tutta dedicata ai luoghi di Procida più memorabili per il 1799 (dal monumento commemorativo dei Martiri sulla piazza omonima alla lapide interna dei Martiri nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, al Castello D'Avalos, prima fortezza e residenza signorile, poi duro, disumano carcere borbonico, ora desolatamente abbandonato, come le memorie che si cerca di distruggere a livello collettivo, agli angoli più cari e suggestivi dell'isola per la Orefice). Ella ritrova in quella piccola, nobile isola (che non a caso onora nel titolo e nella maggior parte del libro) quel patrimonio storico-ideale che gli è caro e soprattutto quella 'pietas umana' verso le spoglie dei Martiri del 1799 che la cruda, immemore, dura, disumana Napoli non sa ancora avere per le spoglie, ancora oggi abbandonate nel fango e nell'acqua, sotto il pronao della Chiesa del Carmine, dei grandi Protagonisti della Repubblica del 1799.

Manifesto a Sinistra

di Ernesto Paolozzi

Manifesto a sinistra

Il recente voto amministrativo e referendario, per il carattere imprevedibile, spontaneo, quasi autogeno, poco governato dai partiti di maggioranza come, per certi aspetti, da quelli di opposizione, apre nuovi orizzonti e acuisce, al contempo, il carattere della crisi in cui versa il nostro Paese. Se è vero che un vento nuovo si è levato, è altrettanto vero che se non si sono issate vele abbastanza robuste per raccoglierlo, quel vento potrebbe aver soffiato invano.

Sbaglierebbe chi pensasse ad una decadenza irreversibile delle destre e peccherebbe di ottimismo chi ritenesse di trovarsi all'alba di un nuovo luminoso inizio.

Il voto è stao il segnale del precipitare rovinoso di una stagione di atti mancati e di straordinaria povertà della politica, mentre si fanno più visibili e inquietanti i solchi lasciati da un declino economico e sociale che oramai genera la disperazione dei ceti in difficoltà, di chi ha perso il lavoro, dei precari, dei giovani senza futuro nonché un'ansia diffusa e un generale spaesamento nei ceti medi. L'età berlusconiana presenta al paese un vuoto preoccupante: le strutture fondamentali della nostra nazione, le sue culture, i suoi riflessi condizionati e i suoi vizi, le sue caste e le sue corporazioni, sono in pratica quelle di sempre, con la triste variante che si sono di fatto esaurite le risorse pubbliche che le sostenevano. La verità è che oggi l'Italia è un paese costellato di rendite di posizione (trasversali ad ogni gruppo sociale), non più finanziabili e quindi sotto shock, ma ancora abbastanza coriacee da impedire ogni trasformazione positiva ed ogni dinamica sociale.

Si apre, per la sinistra una grande possibilità di prefigurare, dopo un ventennio, una nuova stagione ideale e politica.

Segnali inequivocabili si erano già manifestati negli ultimi mesi. Dalla grande, inedita, manifestazione delle donne, spontanea, libera da condizionamenti di partito, al ritrovato e rinnovato spirito nazionale che ha accompagnato le celebrazioni per i

centocinquant'anni dell'unità italiana. Un colpo al leghismo diffuso sottovalutato da tutti i commentatori politici. In questa prospettiva appare chiaro che la Lega ha danneggiato il governo più di quanto il berlusconismo abbia danneggiato la Lega.

L'esito del voto all'interno del centrosinistra è sotto gli occhi di tutti: l'ansia sociale diffusa, unita ad un forte risentimento di massa ha prodotto un voto di grande e positivo cambiamento che poggia innanzitutto su una forte e comprensibilissima reazione emotiva. Di contro però dobbiamo registrare anche il versante in ombra di ciò che è accaduto. Il dato nuovo e inequivocabile è che sono state le prime elezioni extra politiche dell'era moderna.

I firmatari di questo Manifesto credono dunque che sia urgente e necessario non perdere l'occasione per costruire, tutti insieme, un nuovo orizzonte politico della sinistra, nel quale i partiti e i movimenti possano ritrovarsi, prospettare un nuovo modello di sviluppo e di relazioni sociali per costruire assieme un'alternativa nella coscienza collettiva e nella composizione dei governi.

Per troppi anni una parte della sinistra ha confuso il riformismo con il moderatismo e la radicalità con obsolete posizioni ideologiche consumatesi in un passato ormai lontano. Occorre trovare un nuovo linguaggio e nuovo stile politico al riformismo, che si faccia carico della radicalità della crisi sociale, delle nuove tendenze e dei nuovi bisogni. Un riformismo che sappia essere vivo, attraente, coinvolgente, persino emozionante.

I firmatari di questo Manifesto ritengono necessario costruire un'idea di soggetto politico che gli elettori, partendo dalle esperienze maturate nelle specifiche realtà locali, hanno prefigurato nelle recenti elezioni; un movimento, una confederazione, se non un partito unico della sinistra italiana.

I firmatari di questo Manifesto ritengono intanto necessario definire più compiutamente il meccanismo delle primarie per quel che concerne l'elezione delle cariche istituzionali. ed estenderle alla scelta dei parlamentari ove mai non si riuscisse a riformare la vergognosa legge elettorale in vigore; e chiedono ai partiti, e a quelli della sinistra in particolare, di impegnarsi con tutte le energie disponibili perché

questa legge venga abrogata e sostituita con un sistema largamente rappresentativo della nuova società italiana.

È il momento, dunque, di immaginare una sinistra che interpreti la libertà come una forza liberatrice e liberante, che offra l'opportunità di ampliare con tutti i mezzi e gli strumenti possibili la partecipazione democratica, la mobilità sociale, l'ingresso dei giovani nella società. Una sinistra che difenda la legalità come garanzia dei cittadini e come controllo delle istituzioni, non come controllo sociale o restrizione della creatività individuale. Una sinistra che tuteli ed amplii i diritti di tutte le minoranze svantaggiate che sono poi la maggioranza degli italiani. Una sinistra che affermi una reale e sostanziale parità fra i generi, non solo sul terreno dei diritti ma anche su quello del lavoro e della socialità. Una sinistra che opponga all'egoismo di una società cinica, una visione generosa e solidale, aperta delle relazioni umane. Libertà e socialità si guadagnano e si perdono assieme.

Le elezioni napoletane in particolare costituiscono in questo nuovo orizzonte della politica italiana una novità rilevante, che può diventare un riferimento esemplare, nel bene come nel male, di ciò che potrebbe accadere nel futuro del nostro Paese.

L'elezione di Luigi De Magistris, senza e contro i partiti, esemplifica perfettamente ciò che la tornata referendaria ha messo in luce a livello generale: che ci troviamo di fronte alla prima elezione extrapolitica o postpolitica d'Italia.

Il voto per De Magistris è stato un voto di rabbiosa protesta contro il governo nazionale di Berlusconi ma anche contro i governi locali di centrosinistra. E' stato un voto di protesta e di speranza per i tanti cittadini che hanno subito, in questi anni, l'umiliazione del leghismo nazionale, la frustrazione dovuta alla crisi dei rifiuti, vissuta quasi come una maledizione biblica.

La grande speranza che l'inedita amministrazione napoletana alimenta non può e non deve essere delusa. Si fonda, per ora, su un rapporto quasi personale fra una parte della città e gli amministratori, mentre un'altra, vastissima, parte della città sembra essersi ritirata, delusa della politica. Mancano, allo stato, tutte le mediazioni tipiche di una democrazia parlamentare; quelle articolate mediazioni fra amministratori e

società, incarnate tradizionalmente dai partiti, i sindacati, le associazioni di vario tipo e natura.

Il ruolo dei partiti, dei sindacati e delle associazioni rimane tuttavia decisivo, probabilmente irrinunciabile. Ma a Napoli la crisi dei partiti nazionali è esplosa in tutta la sua drammaticità. Doppia crisi: quella dei partiti del centro sinistra e quella generata dal declino nazionale del partito di Berlusconi e, ancor più, quella legata alla condizione locale, penalizzata dalla subalternità del Pdl alla Lega: una grande metropoli praticamente senza partiti. Anzi, con le ombre dei partiti, di ciò che di loro rimane, che si aggirano arroccate in difesa del piccolo potere acquisito.

I firmatari di questo Manifesto ritengono dunque necessario e urgente che a Napoli la politica si rivitalizzi: è urgente ricostruire dalle fondamenta i partiti della sinistra, ciò nell'interesse della città e della stessa amministrazione che la governa.

La condizione di eccezionalità in cui ci si trova non consente rinvii e risposte burocratiche. E' indispensabile che si rimetta in movimento il vero confronto politico, si accolgano le istanze di partecipazione, si accresca il potere decisionale dei cittadini, si ricostruisca una reale e forte legittimazione politica.

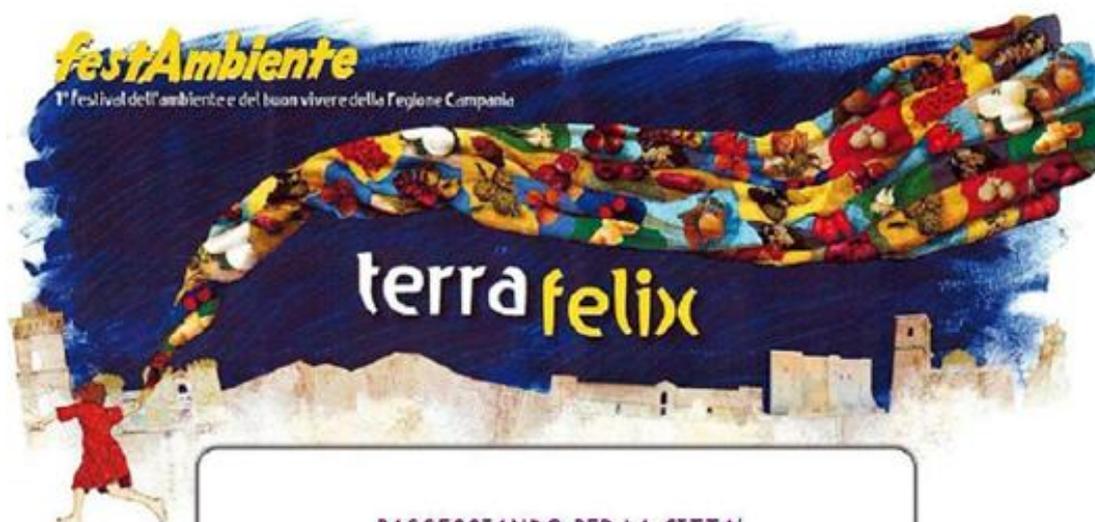
Firmatari:

Vittoria Adamo, Luigi Alviggi, Laura Angiulli, Antonio Amoretti, Giovanni Ariano, Sergio Attanasio, Rocco Auriemma, Vittorio Avella, Antonio Barra, Antonio Basile, Diego Belliazzi, Alfredo Bellotti, Giuseppe Bilotta, Rosa Borreale, Paola Capuano, Filippo Caria, Giuseppina Carini, Alberto Castellano, Bruno Castellaro, Franco Castiglione, Vittorio Ciccarelli, Federico Colella, Teresa Coppola, Bartolo Costanzo, Pietro Cozzi, Sabato Cuomo, Antonio Cutolo, Maria Pia D'Albora, Peppe Damiano, Nino Daniele, Giovanni De Falco, Luca De Lellis, Bruno De Marco, Paolo De Marco, Aldo Del Noce, Evan De Vilde, Ottavio Di Grazia, Carlo Di Lieto, Carla Di Napoli, Rosalba Di Placiso, Francesco Divenuto, Stefano Dumontet, Gennaro Esposito, Luigi Esposito, Vincenzo Esposito, Massimo Fagnoli, Paco Falco, Antonio Filippetti, Salvatore Ferraro, Celeste Fidora, Stefano Fittipaldi, Mario

Fizzarotti, Bruno Foresti, Vittorio Fortunati, Carlo Franco, Francesco Franco, Lorenzo Galli, Donatella Gallone, Antonio Giannino, Antonio Geirola, Clementina Gily, Angelo Grasso, Giuliana Guadagno, Pasquale Giustiniani, Michele Infante, Imma Iodice, Rita Iannone, Luigi Ianuario, Antonio Landolfi, Franco Lauro, Lega dei socialisti, Antonello Leone, Amedeo Lepore, Massimo Liccardi, Consiglia Licciardi, Peppe Licciardi, Giuseppe Limone, Domenico Liotto, Sergio Locorotolo, Grazia Lombardo, Claudio Luongo, Silvio Lugnano, Maria Claudia Maffia, Marco Magni, Paolo Mandato, Salvatore Manna, Rosario Mazzella, Amedeo Messina, Luigi Mascilli Migliorini, Paolo Maselli, Mario Migliuolo, Renato Milo, Enrico Moscarelli, Ernesto Mostardi, Giovanni Musella, Antonio Napolitano, Francesco Napolitano, Giancarlo Nobile, Ilaria Oggioni, Salvatore Pace, Gianpaolo Paladino, Ernesto Paolozzi, Giuseppe Pedersoli, Leonardo Pedicini, Nello Pennacchio, Nello Petrucci, Emanuele Pezone, Mariano Pica Ciamarra, Generoso Pignalosa, Enzo Picciano, Italo Pignatelli, Gianni Pinto, Ugo Piscopo, Antonio Polichetti, Raffaele Porta, Francesco Postiglione, Raffaele Prodomo, Paolo Rago, Mariolina Rascaglia, Giuseppe Reale, Alberta Reverberi, Lea Reverberi, Vanni Rinaldi, Antonella Rossini Oliva, Davide Sarnataro, Ernesto Scielzo, Pasquale Scialò, Mario Scippa, Sandro Senatore, Maria Consiglia Sepe, Raffaele Sibilio, Pasquale Sica, Luca Signorini, Raffaele A. Solaro, Enrico Solaro, Antonio Spagnulo Piro Antonio Toma, Luciana Traversi, Ilia Tufano, Alberto Vaccarella, Andrea Vaccarella, Gianpaolo Vaccarella, Aldo Vella, Lucia Veneruso, Giuseppe Vetromile, Nando Vitali, Ciro Vitiello, Maurizio Vitiello, Benito Visca, Toni Vosa, Patrizio Zona, Pietro Zucaro.

Festambiente a Piazza Mercato

di Silvana Orefice



PASSEGGIANDO PER LA CITTA'

VENERDI' 16 SETTEMBRE 2011

- Ore 10:00** *Visita Guidata Gratuita*
dalla stazione della metropolitana del MUSEO al CASTEL CAPUANO
dalla stazione della metropolitana del MUSEO al CASTEL CAPUANO
sulle tracce delle antiche mura e alla scoperta di nuovi percorsi pedonali, con
ritorno con navetta Centro Antico CSE (info 3491876356, 3388408138)
- Ore 13:00** *Il Caffè dell'Accoglienza:* pausa in un BAR in zona



COMUNE DI NAPOLI
2° MUNICIPALITÀ



LO SGUARDO
CHE TRASFORMA



PROLOCO
CAPODIMONTE



LEGAMBIENTE



LA CITTÀ DEL SOLE

L'ORTO
CONSAPEVOLE



ANTICHE BOTTEGHE
PIAZZA MERCATO - NAPOLI

VIVI PIAZZA MERCATO

SABATO 17 SETTEMBRE 2011

- Ore 10:00** *Visita Guidata Gratuita*
alla Chiesa del CARMINE ed alla Chiesa di SANT'ELIGIO, appuntamento al
chiostro di Legambiente in Piazza Mercato (info 3491876356, 3388408138)
- Ore 12:00** *Napoli e la Mobilità Sostenibile*
Incontro pubblico con esponenti dell' associazionismo e della società
civile al Polo Orafo "La Bulla" in Via Duca di San Donato 73
- Ore 13:00** *Il Caffè dell'Accoglienza:* pausa in un BAR in zona
- Ore 16:00** *Quale Piazza Vogliamo ?* intervista con e per i cittadini
- Ore 18:00** *La Storia della Piazza, la Storia della Città:*
Intervento di Antonella Orefice, storica e scrittrice.

PULIAMO IL MONDO

- Ore 10:00** DOMENICA 18 SETTEMBRE *Pulizia di Piazza Mercato*
Intervento di cittadinanza attiva promosso da CLEANAP

Interventi di cittadinanza attiva promossi da LEGAMBIENTE:

- Ore 10:30** LUNEDI' 19 SETTEMBRE *Pulizia dei Giardini della Principessa Jolanda*
Tondo di Capodimonte (info: 3494597997)
- Ore 10:30** MERCOLEDI' 21 SETTEMBRE *Pulizia dei "Giardini di Santa Chiara*
in collaborazione con alcune scuole del territorio (Info: 3491876356 3388408138)
- Ore 10:30** SABATO 24 SETTEMBRE *Pulizia di Piazza San Vitale* (info: 3493493665)



Ieri, 17 Settembre 2011, nell'ambito di Festambiente, ricorrenza annuale di Legambiente, in cui si fa il bilancio dell'attività svolta nell'anno, si è tenuto un incontro presso il Polo Orafo "La Bulla" (oggetto prezioso dato in dono agli adolescenti ai tempi dei romani) sito in Via Duca San Donato 73, nelle adiacenze di Piazza Mercato, con la Storica e Scrittrice Antonella Orefice. Per il Circolo di Legambiente Centro Antico questa seconda tappa dell'Itinerario del Cigno (la prima si è tenuta a Succivo e la prossima sarà a Vigliena) ha significato la volontà di approfondire la conoscenza del territorio oltre il Centro Storico, mettendo in luce i luoghi sconosciuti alla città.

Antonella ci ha parlato della Storia Napoletana del 1799, anno della Rivoluzione Partenopea, in cui moltissimi intellettuali napoletani morirono proprio nella piazza di cui sopra impiccati o ghigliottinati per essersi opposti al regime monarchico di Re Ferdinando...la stessa ha evidenziato la necessità di rendere giustizia a questi martiri cominciando dai resti custoditi nella Chiesa del Carmine, le cui condizioni sono di assoluto abbandono, essendo gli stessi immersi nel fango creatosi nei sotterranei della Chiesa a causa di infiltrazioni di acqua. Perché non ridargli dignità recuperandoli e custodendoli all'interno della stessa Chiesa magari in un sarcofago, rendendogli l'onore che meritano?



Nella Piazza Mercato si eseguivano le decapitazioni e le impiccagioni ai tempi dei Borboni ed il popolo vi assisteva come in delirio, assetato di sangue. ! Ed è proprio in occasione di questa ricorrenza che ci si propone di rendere valore e onore a questi Martiri della Rivoluzione (vedi Ettore Carafa, Mario Pagano, e tanti altri) con la collaborazione del Consorzio delle Antiche Botteghe di Piazza Mercato (riconosciuto quale Centro Commerciale di oggetti naturali) pensando ad una serie di eventi che possano attrarre l'attenzione dei giovani in modo particolare, sulla Storia di questi luoghi e sulle possibilità che attualmente questi spazi possano loro offrire, per il rilancio dell'economia e conseguente inserimento nel mondo del lavoro.

La Piazza come teatro di attività culturali per trasformarne l'estetica resa brutta da palazzi che non hanno rispettato il disegno ad emiciclo che la rendeva parte della città con le tre chiese di grande valore artistico...perchè un tempo questi luoghi erano considerati fuori dalle mura, ma tutto ciò sarà oggetto di interesse in occasione della celebrazione del 23 Gennaio 2012!

Scienza, Filosofia e Laicità: queste sconosciute in Italia

di Giancarlo Nobile



...ti rivelerò i primi principi delle cose, da cui la natura produce tutte le cose, le accresce e alimenta, e in cui la stessa natura di nuovo risolve le cose dissolte: questi nell' esporre la dottrina noi siamo soliti chiamare materia e corpi generatori delle cose, e li denominiamo semi delle cose, e inoltre li designiamo corpi primi, perché tutto da essi primamente ha esistenza. La vita umana giaceva sulla terra alla vista di tutti turpemente schiacciata dall' opprimente religione, che mostrava il capo dalle regioni celesti, con orribile faccia incumbendo dall' alto sui mortali. (Lucrezio, De Rerum Natura, Libro I)

Prima di iniziare il mio ragionamento voglio consigliarvi un libro, siamo d'altronde in una bella libreria. Vi consiglio, dunque, *La scimmia nuda* di Desmond Morris edizioni Bompiani. Perché questo testo? Oltre ad essere un gradevole libro e un piacevole nutrimento per i vostri cervelli curiosi, sì perché se siete qui è perché siete curiosi, esso darà una, nuova, inusitata, interpretazione della vostra personale visione della realtà che vi circonda e nuove prospettive alla vostra esistenza.

Il libro ha anche delle valenze particolari esso è l'ultimo libro messo ufficialmente all'indice dalla Chiesa cattolica nella metà del '900, l'ultimo ad avere la sentenza libri et scripta omnia prohibentur ed è anche l'ultimo atto anch'esso ufficiale della ape war della guerra delle scimmie iniziata nel 1871 con la pubblicazione da parte di Charles Darwin del libro *The descend of man, and Selection in Relation to sex* ovvero l'Origine dell'Uomo.

Questa guerra nelle altre nazioni europee, ormai pienamente laicizzate, è finita: religione, politica, scienza e filosofia navigano nei loro ambiti senza combattersi a volte borbottando a volte ignorandosi e a volte aiutandosi vicendevolmente.

In Italia questo non avviene, questo è l'ultimo caposaldo ove si combatte una guerra ormai terminata, siamo come i giapponesi nella giungla che combattono una guerra

solo immaginaria, anche se comporta ancora dolore per tante persone. Le ultime battaglie sono state, facendo perdere la laicità, la sconfitta parlamentare per il divorzio breve e quella gravissima per la vergognosa, fideistica e dogmatica legge della procreazione assistita.

Questa nostra nazione anche se largamente laicizzata rimane prigioniera di un potere politico che viene influenzato e manipolato, come ignari burattini, dalla gerarchia religiosa e da un mix di non-scienziati e non-filosofi.

Ragioniamo brevemente per capirci meglio. Prima di tutto che cosa è la scienza?

La scienza è quel corpo di conoscenze che descrive, definisce e, quando possibile, spiega l'universo, la materia che lo costituisce, gli organismi che lo abitano, le leggi fisicochimiche che lo formano e lo governano. Queste conoscenze si strutturano tramite un processo d'intuizione, speculazione, sperimentazione.

Poi che cosa è la filosofia?

La filosofia è l'arte di formare, di inventare, di fabbricare concetti – tenendo presente che il concetto non è qualche monolite ma ha varie sfaccettature, varie interpretazioni. Descartes, Hegel, Schopenhauer, Arendt non solo non iniziano dallo stesso concetto, ma non hanno lo stesso concetto d'inizio. Dunque il concetto è sfaccettato e per questo diviene dialogico chiede risposte e le risposte sono altri concetti.

Per tale ragione la filosofia e la scienza sono complementari: la scienza cerca di dare risposte, non verità, utilizzando il linguaggio logico-matematico, la filosofia fornisce domande nel suo linguaggio logico-formale. La filosofia spiana la strada ove la scienza costruisce le sue ipotesi e le sue teorie.

Ambedue per la loro peculiarità abitano alla periferia della piattaforma umana, cercando di allargarla, ambedue sono sempre agli estremi.

Che cosa è la piattaforma umana?

E' quell'interpretazione del mondo che abbiamo singolarmente e in gruppo, sono i paradigmi culturali che definiscono la nostra esistenza, sono i livelli intrecciati delle nostre conoscenze, sono l'insieme delle "endosfere" umane che compongono la peculiare esosfera umana. La piattaforma umana la possiamo configurare, certamente in modo improprio ma efficace per il ragionamento, come un cerchio costituito da un insieme di tre mondi concentrici indicati da Karl Popper in la società aperta: il mondo 1 il mondo fisico, il mondo 2 il mondo delle nostre esperienze e il mondo 3 il mondo dei prodotti dello spirito umano.

Ecco, in questa piattaforma possiamo porci in due atteggiamenti, tutte e due legittimi: quelli di chiusura e o apertura.

Quelli che indico come non-filosofi e quelli che definisco non-scienziati si pongono tra il mondo 1 e il mondo 2 della piattaforma umana si avvinghiano ad una verità e salmodiano senza nessuna logica come mi è capitato di leggere su un libro di Zichicchi la frase tipo: Se la scienza mette in discussione i principi della fede è la fede che ha sempre e comunque la verità oppure Augusto del Noce che asseriva ...che la verità è data da Cristo e la ricerca deve partire da quella verità per ritornarvi fecondata dal mistero della fede.

Sono personaggi che vanno per la maggiore in Italia. I loro seguaci di Comunione & Liberazione sono al governo in questo paese. Non vi è qui la ricerca come intuizione, speculazione e sperimentazione, non vi è costruzione di poliedrici concetti ma pedissequa ricerca di metafisici universali. Il filosofo invece è un irregolare, è un viaggiatore, è un uomo che cerca la verità tra mille verità, non può discendere la sua ricerca da una struttura monolitica e da una verità assoluta. Non può mettersi al centro della piattaforma umana e dispensare verità assolute.

Si potrebbe affermare che sono casi limite. Bene allora osserviamo cosa dice il massimo filosofo d'Italia Benedetto Croce, che oltre a proclamare che la scienza è qualcosa di secondario in La Critica del 1939 nel capitolo 'La natura come storia da noi scritta così distrugge la teoria dell'evoluzione:

Ma certo convertire la preistoria in istoria non è cosa frequente né lavoro da ognuno; se abbiamo voluto mostrare con riferimento a Vico in che veramente consista questa conversione, è stato isgombrare l'illusione che basti, come nei manuali e nelle Storie Universali, mettere innanzi alla storia orientale una sezione di 'preistoria' magari preceduta da un'altra storia 'della natura' o della 'terra':

Prologo che vivifica l'intelletto, ma mortifica l'animo, il quale alla storia chiede la nobile visione delle lotte umane e nuovo alimento all'entusiasmo morale, e riceve invece l'immagine di fantastiche origini animalesche e meccaniche dell'umanità e con essa un senso di sconforto e di depressione e quasi di vergogna a trovarci noi discendenti da questi antenati e sostanzialmente a loro simili, nonostante le illusioni e le ipocrisie della civiltà, brutali come loro.

Non così verso gli antenati che ci insegna il Vico, e che egli pur chiama 'bestioni', i quali hanno in fondo al cuore una favilla divina, e se Dio temono, e a lui pongono are, per lui sentono svegliarsi il pudore e fondono i matrimoni e le famiglie, e seppelliscono i morti corpi, e per quella favilla divina creano il linguaggio e la poesia e la prima scienza che è il mito. In tal guisa la preistoria, deve accadere che sua innalza veramente a storia, ci mantiene dentro l'umanità e non ci fa ricascare naturalismo e materialismo.

Questo è il pensiero del massimo filosofo italiano, Italia che ha pur dato i natali a grandi scienziati, grandi pensatori ma che purtroppo sono state gemme isolate e combattute.

Mentre l'Europa si apriva, con feroci contrasti, alla modernità nel 1600 noi aprivamo il secolo con il rogo di Giordano Bruno. Cosa sarebbe avvenuto di un Baruch Spinoza e il suo Deus sive Natura o di un Maigne, che poggia il suo Essais sulle riflessioni sul pensiero di Epicuro specialmente tramite il De Rerum Natura di Lucrezio e non solo sul pensiero della scuola cinica e sulla filosofia stoica se fossero vissuti in Italia?

Lascio a voi immaginarlo. In Italia la modernità non si è mai affermata con la sua rivoluzione del pensiero razionale e la responsabilizzazione che comporta, abbiamo avuto, invece, la sua parodia con il modernismo, col trionfo dell'irresponsabile apparenza, con l'alto consumo d'oggetti, del delegare tutto ad un taumaturgo, ad un gran capo, ad un fiat miracolistico.

Ma vediamo le cose più vicine a noi e che influenzano ancora la nostra vita sociale e politica, il novecento si aprì in Italia con due grandi della filosofia politica Antonio Gramsci e Piero Gobetti: uno fu chiuso in galera fino a farlo morire, l'altro fu massacrato con manganellate che lo portarono alla morte.

Abbiamo avuto grandi matematici come Ettore Majorana e Caccioppoli uno sparì misteriosamente e l'altro si è suicidato. Abbiamo avuto una delle scuole di fisica più importanti del mondo con Enrico Fermi con i suoi discepoli di Via Panisperna: dispersi, fuggiti. I premi Nobel per le scienze italiani hanno tutti svolto la loro attività fuori dalla patria.

La speculazione filosofica e la ricerca scientifica generano in Italia fiori stupendi che, se non emigrano, sono subito umiliati ed estirpati. Fiori che nascono nella tormentata idea della laicità, idea avversata come la peste in Italia ove il servilismo, la prudenza e l'ignoranza ne fanno da padrone.

L'ignoranza, la grande malattia italiana, malattia che non permette lo sviluppo della ricerca: il tasso culturale medio degli italiani è tra i più bassi dell'occidente. L'esigua parte colta nutrita dalla tradizione cattolica e storicista ha relegato la ricerca scientifica come qualcosa di secondario che si deve piegare comunque o alla fede o alla storia.

La scuola ha avuto la sua prima riforma, quella Gentiliana, nel periodo fascista ed era una scuola elitaria – quella del 10% di colti, e la cultura era essenzialmente umanistica, ed una massa di pratici semi analfabeti – mentre, invece, l'Europa andava verso una massificazione del sapere in termini umanistico-scientifico.

Poi, nel dopoguerra, la scuola è rimasta nel guado con mezze riforme, colmando l'analfabetismo di massa ma non affrontando la grande questione della formazione di cittadini partecipi alla razionale vita sociale. Oggi siamo tornati alla controriforma, un tornare indietro all'ancien regime pre 1789.

Basti ricordare che è stata abolito lo studio dell'evoluzione che come suggerisce un non filosofo turba le menti dei bambini, il governo visto l'insorgere di tanti uomini di cultura tra cui la Hack e la Levi Montalcini ha concesso una commissione per studiare la questione, tanto una commissione non si nega a nessuno.

Comunque i risultati di questa controriforma sono drammatici 39,2 su cento italiani sono analfabeti, semianalfabeti o in possesso della sola licenza elementare. Il Meridione raggiunge il 40% di semi analfabeti. In questa nazione per l'istruzione in rapporto al PIL a fronte di una media OCSE di 5,9% di spesa, l'Italia si attesta al 4,4%. Va da se che la cultura scientifica di massa in Italia è bassissima, per esempio siamo saldamente ultimi nella conoscenza della matematica.

Per la ricerca si spende pochissimo il numero di ricercatori è il 2,9 (per esempio il Giappone ha il 9,72) questo dato è il più basso di tutto il mondo industrializzato.

La scienza è vista con sospetto, il metodo scientifico deve dare risultati miracolosi com'è avvenuto con la cura Di Bella, il vecchietto che col suo intruglio voleva risolvere qualcosa di complesso come le sindromi tumorali. Ma i politici incolti e turbe di fanatici hanno combattuto per questo misterioso elisir di lunga vita.

Ed è in questa situazione tragica che si combattono battaglie Vandeanne, come quella della legge sulla fecondazione assistita che calpestando principalmente la dignità delle donne e blocca la ricerca scientifica. Il tutto in nome di qualcosa di metafisico come l'anima. Ma dietro vi sono i corposi interessi economici della chiesa che vuol tenere saldo tutti i suoi privilegi mantenendo in soggezione la società italiana.

I politici assecondano tutto ciò, nella loro ignoranza e mancanza di dignità, e si mettono nelle mani, come burattini, a chi gioca con la metafisica oltremondana, senza accettare la vita razionale che quotidianamente sperimentiamo.

Vediamo ora questo paravento metafisico che porta tanto dolore in Italia.

L'Anima è un concetto platonico per il filosofo, l'anima non ha inizio, in quanto è ingenerata, immortale ed incorporea. Un passo avanti lo fa Plotinio per lui l'anima è la terza ipostasi la cui essenza è immortale, intellettuale e divina. La religione cristiana, che è religione ellenistico/giudaica, alla fine ha elaborato il tutto con la creazione dell'anima da parte di dio e la sua immortalità. L'anima diviene nell'esegesi la vera essenza dell'uomo; il corpo è solo un mero involucro per metterla alla prova (?) e darle un premio o una punizione eterna quando se ne distaccherà.

Che c'entra l'anima con Darwin, con la politica italiana (?) e la nostra vita individuale e sociale?

Ragioniamo su questa follia italiana.

Qui entriamo nella guerra delle scimmie che ancora si combatte in Italia ultimo avamposto d'Europa. La questione è: quando dio mette l'anima nel corpo? In questa questione metafisica s'innesta una questione propria della ragione come l'argomento dell'Ontogenesi e della Filogenesi. Che cosa sono? L'Ontogenesi è lo sviluppo dall'embrione all'individuo, sviluppo che ripercorre in pochi mesi tutto il processo evolutivo. Filogenesi è l'evoluzione delle specie viventi.

L'Ontogenesi è iscritta in un programma definito all'interno del DNA, la Filogenesi si muove senza un programma preciso, come la definisce Laborit è "il caso e la necessità" che la sostanzia. Non vi è una finalità è un gioco, un bricolage per dirla alla Monod, per una dinamica ricerca di un equilibrio tra specie ed energia.

Dobbiamo tenere presente che l'evoluzione delle specie viventi è una parte della generale evoluzione fisico-chimica dell'universo. La vita è l'evoluzione dell'atomo di carbonio che acquista, unendosi principalmente con atomi d'idrogeno, la proprietà di assorbire energia dall'esterno senza dissiparla ma mantenendola costante (entropia negativa), vedere in tal senso gli studi di Ylia Prigogine, e riprodursi in una struttura o individuo simile.

Ora il Magistero Cattolico (1) non ha mai accettato l'evoluzione in se, tant'è vero che nei suoi documenti non è mai menzionata tantomeno è citato Charles Darwin, al suo posto viene scritto in modo generico 'sviluppo della vita'.

La chiesa non può negare che vi sia un progetto all'origine di tutto, crollerebbe tutta l'esegesi cristiana. Allora mantiene tutto nel vago e afferma che alla fine dio ha creato l'uomo mettendoci l'anima. Dunque non solo l'Ontogenesi ha un progetto preciso ma anche la Filogenesi ha un programma preciso e l'anima è la ciliegina sulla torta dello 'sviluppo' della vita. Com'è avvenuto questo sviluppo, e qual è il rapporto tra lo sviluppo animale e l'uomo dal Magistero Cattolico non è dato sapere.

Ma se l'embrione nell'Ontogenesi ripercorre l'evoluzione, vuol dire che l'anima l'hanno anche le cellule, l'hanno i pesci, i rettili e via scorrendo. Ma allora anche gli Antropopitecini e tutti gli ominidi come i Neanderthal ormai estinti hanno avuto l'anima? Grande è la confusione sotto la cupola di San Pietro, Allora si taglia corto; l'anima viene messa nel momento della volontà procreativa (teniamo presente che l'80% tentativi di procreazione sono aborti dunque l'80% delle anime va persa?).

In tutto quest'incomprensibile bailamme metafisico – per l'impossibilità della chiesa di accettare l'evoluzione della specie – la politica italiana non ascolta la scienza, ma si lascia condurre dai ragionamenti di non-scienziati e da non-filosofi il tutto piegato alla volontà di potenza delle gerarchie cattoliche che come in un circo Barnum solennemente proclamano "Venghino, venghino signori che l'anima si attacca allo spermatozoo e all'ovocellula nel momento che volete far figli".

I Politici corrono per un mucchietto di voti calpestando impunemente la dignità delle donne, offendendo l'intelligenza, rinnegando la ragione, disprezzando la logica della filosofia e della scienza i baluardi che hanno costruito la pacifica Europa di oggi.

La classe politica, di tutti gli schieramenti, devolve alla chiesa le funzioni sociali come la gestione dell'emigrazione, i paramedici ospedalieri, il recupero delle devianze (prostituzione, droga, etc.) senza rendersi conto che così costituiscono uno Stato nello Stato e uno di questi non fa riferimento a loro ma ad uno Stato straniero.

Tutto ciò ci avvicina all'Afghanistan dei talebani.

Solo in una nazione che abbia fatto una "rivoluzione liberale" come scriveva Piero Gobetti, ove vi sia "coscienza sociale" come indicava Gramsci e costruito una "società aperta" come insegna Karl Popper, che si assuma la responsabilità della gestione sociale, la ricerca si può sviluppare e la scienza e la filosofia si posizionano ove è il loro posto alla periferia della piattaforma umana, per allargarla sempre di più per dare un futuro all'umanità.

Solo in una nazione ove religione, politica, scienza e filosofia lavorano nel loro ambito senza volersi sopraffare l'un l'altro, si può avere uno sviluppo sociale. Ma questa nazione deve essere profondamente laica nei suoi principi.

In una Democrazia Liberale, non basta semplicemente avere alcune persone preparate che comprendono quello che sta succedendo, deve esserci anche una popolazione colta e dunque vigile che faccia pressione affinché la conoscenza, la ricerca, l'azione siano integrate opportunamente e siano patrimonio di tutti.

Per l'Italia ciò è una difficile rivoluzione ma è quello che siamo chiamati a fare.

(1) Per il Magistero Cattolico ho consultato.

- Catechismo della Chiesa cattolica 1992
- Commissione Teologica internazionale. Commissione e servizio la persona umana creata ad immagine di Dio 2004.
- Congregazione per la Dottrina della fede:
Mysterium ecclesie 1973
Persona humana 1975

ZTL: la Napoli che sgomita e quella che cambia

di Claudio Pellone



I cambiamenti spaventano anche quando non ve n'è ragione.

Qualcuno dovrà rinunciare ai privilegi mentre quasi tutti dovranno cambiare abitudini.

L'atteggiamento più corretto da assumere è "comunicare" all'amministrazione ogni criticità

perché l'evidente beneficio per la città non generi una tragedia per nessuno. Si ascoltano molte lamentele che potrebbero essere risolvibili, il sistema si può perfezionare ed ora, il compito dell'assessorato è proprio questo.

Davanti agli esercizi commerciali in Via Pessina si sono viste transitare migliaia e migliaia di auto tutti i giorni, i cittadini hanno respirato monossido per anni e subito clacson assordanti senza che si siano prodotti utili adeguati. Così com'è, questa non è una strada commerciale e vale assolutamente la pena di tentare.

Per gli esercenti di Via Pessina la fortuna di essere qui consiste nella vicinanza al Museo Archeologico e a Piazza Dante e si vede nella Galleria Principe un'incredibile opportunità: a Parigi, l'architetto Pei si è dovuto inventare la piramide di vetro per dare un nuovo volto al Louvre. Qui, invece, non bisogna costruire nulla: la Galleria Principe di Napoli è un HUB naturale d'ingresso al Museo e, contemporaneamente, alla Napoli-Greco-Romana, servito da ben 2 linee metropolitane. Uno spazio aperto alla città che per dimensione può contenere i servizi, aperti all'iniziativa privata (locale) di cui un museo contemporaneo necessita: bookshop, ristoro, ospitare convegni e restare aperto quando il museo per questioni di sicurezza deve chiudere.

Qualcuno nel 2011, teme ancora di perdere quei pochi spiccioli derivanti dal caos del traffico automobilistico. Gli esercenti credono nel benessere, nella vivibilità e nelle opportunità economiche più remunerative basate sulla "tipicità" dei luoghi. Elementi che piacciono tanto ai cittadini quanto ai turisti:

...quando mai il bello ha smesso di attrarre ?

Camorra: questione di mentalità

di Giancarlo Nobile



La camorra, questa endemica mala pianta dell'area napoletana, ha avuto negli ultimi vent'anni una crescita esponenziale, balzando così nelle cronache quotidiane non solo per i suoi delitti o per il suo folklore, ma anche con la sua iniziativa economico-finanziaria, con i suoi rapporti con la politica, con l'ecologia tramite l'ecomafia specialmente sversamenti di rifiuto tossici nell'agro campano. Così la camorra è entrata non solo nelle cronache delle attività criminali ma nella di tutta la società napoletana e nazionale.

Questa proliferazione invasiva dell'attività della camorra ha conseguentemente mobilitato gli studiosi: si sono sviluppati dibattiti, si sono scritti migliaia di libri, si sono susseguiti migliaia di articoli e saggi; ha mobilitato le forze dello stato così sono stati arrestati migliaia di camorristi, sono stati celebrati centinaia di processi, è stato inviato l'esercito nell'area napoletana e casertana. Ma la mala pianta camorristica risorge sempre e comunque, purulenta ed infettiva, più che mai.

Ma che cos'è quel fenomeno che chiamiamo camorra? Dov'è? Come si struttura? Quali sono e dove sono le sue radici? Probabilmente rispondendo a queste domande, senza remore ideologiche e preconcetti sociologici, potremmo cercare di costruire un percorso positivo, se non del tutto vincente, per confinare, almeno, il fenomeno malavitoso in un recinto fisiologico comune a tutte le società umane.

Per giungere a ciò dobbiamo tenere presente che un ciclo virtuoso passa ineluttabilmente per una metamorfosi della società napoletana; tenendo presente che non vi è metamorfosi senza il dolorosa lasciare consolidate certezze ed abitudini.

Quella che dobbiamo è la metamorfosi di una mentalità radicata; e questa mutazione passa per un' intima riconversione di modelli culturali consolidati che hanno nutrito quella napoletanità che nella maggior parte dei casi cade in prassi incivili e violente.

Ed è specioso ed inconcludente il discorso di tanti che paventano, da una mutazione della società napoletana la scomparsa della peculiare identità di questa città, come se

una città che ha tremila anni di storia e storia di altissimo livelli, possa modificare il suo animus eliminando quelle incrostazioni di basso livello che la degradano.

La criminalità organizzata che chiamiamo camorra non è e non può essere intesa come un corpo estraneo ma come un importante fattore di regolarizzazione sociale dell'area napoletana (e con essa buona parte dell'area casertana), infatti essa è un' importante componente per gli equilibri sociali di consistente parte dell'area.

La società napoletana, se la osserviamo bene, è formata da due società che si contrappongono. Ciò si evidenzia se analizziamo le statistiche su l'area in cui balza a prima vista un paradosso: la criminalità cresce sia qua quando aumenta l'occupazione, sia quando aumenta il reddito pro capite, sia con l'aumento dei consumi, sia se si sviluppa il consumo dei quotidiani, della televisione, dei cinema e dei teatri cioè dei consumi culturali.

Si tratta di un paradosso apparente che dipende dal fatto che si considera il territorio napoletano come se fosse abitato, fondamentalmente, da una popolazione omogenea.

Ma invece, invece, vi sono due distinte popolazioni una netta minoranza moderna che aumenta la fruizione di beni culturali, che vive in una imprenditorialità moderna e una popolazione, la maggioranza assoluta, che scivola sempre più nell'incultura nel tribalismo familistico, sono due popolazioni che vivono nello stesso quartiere la stessa strada, lo stesso palazzo ma anche due linguaggi diversi, due interpretazioni della vita, del lavoro, della società, del costume, della morale totalmente dissimile.

Questa situazione fu ben descritta da Vincenzo Cuoco nel 1821 nella sua Storia del Regno di Napoli (Ed. Procaccino) infatti affermava: ...che sbaglia chi considera come una nazione napoletana, in realtà sono due: distinte tra loro due secoli e due gradi di clima.. aggiungeva ‘ ..la prima non vede la seconda perché ha lo sguardo rivolto a Londra o Parigi (oggi diremmo Unione Europea). Questa dualità dopo secoli è sostanzialmente rimasta ed anzi con la distruzione del tessuto urbano e culturale operato in questi anni e la ghettizzazione dell'immenso ed amorfo hinterland della periferia napoletana (che comprende buona parte del territorio casertano) questa dicotomia si è rafforzata.

In definitiva nell'area napoletana abbiamo una società moderna di livello paragonabile al resto d'Italia che cresce economicamente e culturalmente (meno di quello che vorrebbe perché zavorrata) e una società arretrata arcaica, medievale in cui l'unica modernità accolta è la fruizione di modelli simbolici della società consumistica e televisiva, ed è in questa società che l'illegalità è la forma di auto-regolamentazione dei conflitti interni accettata.

In definitiva, per questa popolazione, la funzione di Stato è svolta dalle consorterie camorristiche; quello che noi definiamo Stato è il nemico invasore, estraneo, che è portatore di valori nemici amorali in conflitto con il loro modello di convivenza e dei modelli etici

Vi sono modelli etici che formano la mentalità camorristica come l'onore, l'appartenenza al gruppo, al potere maschio rispetto alla femmina che è moglie-madonna o prostituta, valori che possiamo vedere tramite le canzoni e le sceneggiate di cantanti in voga presso 'l'altra popolazione'.

Ma anche questa lettura della struttura è superficiale in quanto nella camorra, come in tutte le società tribali, prevale un codice femminile cioè quel codice materno che è basato sul sangue. Nella camorra prevale il principio materno del clan, del legame di sangue (concreto e simbolico), della solidarietà intesa come complicità tra i membri dello stesso gruppo. Ma questo aspetto lo esaminerò più dettagliatamente in seguito.

Le due società non hanno mai dialogato o cercato una mediazione, come acqua ed olio nella stessa bottiglia, sono rimaste per secoli separate.

La società che guarda due secoli indietro ha sempre vissuto parallela ma sostanzialmente estranea all'altra che mutava da essa soltanto alcuni aspetti che considerava 'folcloristici'.

La società che guarda all'Europa si sostanzialmente chiusa in se stessa nella propria bottega' al massimo ha utilizzato l'altra quella dei lazzari per giochi di poteri (i Borboni e la nobiltà rurale utilizzavano la camorra per controllare il popolo, Garibaldi utilizzo come polizia i gruppi camorristici, i Fascismo inquadrò la camorra nelle sue squadacce, in tempi moderni il laburismo, con le sue scarpe e la pasta regalata, ed il

doroteismo gavianeo/craxiota con o' posto per raccolta di voti ed è quest'ultimo modello che ha prodotto quei psuedo disoccupati organizzati che avvelenano la vita sociale a Napoli). Per rimanere nell'ambito del periodo del dopoguerra si possono leggere i libri di Percy Allum Il potere a Napoli, fine di un lungo dopoguerra e Napoli punto e a capo (Ed. L'ancora del mediterraneo).

La borghesia napoletana ha utilizzato l'altra società con una prassi che possiamo chiamare illegalità/legale che va dalle video cassette e musicassette pirata a basso costo, al pane ed altre mercanzie in qualsiasi giorno ed ora, al parcheggio abusivo, alle scommesse ed al lotto clandestino sino alle costruzioni abusive etc. il tutto senza tener conto che ciò, oltre che a formare la società senza l'indispensabile mediazione di regole e leggi, nutre economicamente le attività illegali e la conseguente violenza. In definitiva possiamo dire che la sfaccettata borghesia napoletana è affetta da camorra non conclamata che può degenerare in procedure proprie della camorra.

La società tribale ha fatto irruzione nell'altra negli anni settanta e ottanta quando con la diffusione di massa della droga ha dovuto invadere campi diversi per investire gli ingenti capitali accumulati con tale commerci dall'ora la convivenza è divenuta difficile, conflittuale.

Il campo invaso, in modo particolare modo, è stato quello dell'edilizia, attività prevalente nel napoletano, da qui la commistione tra imprese legali ed illegali e la conseguente commistione con i politiche che bisognosi di voti, instaurano il patto scellerato con la camorra rilasciando le licenze ed erogando i finanziamenti come è avvenuto post-terremoto.

Negli anni ottanta si è strutturata quella camorra spietata che ha ucciso, tra i tanti, l'innocente Silvia Ruotolo. L'affermarsi il potere di questa camorra è stato ben descritto da Francesco Barbagallo nel suo saggio Napoli fine novecento – politici, camorristi, imprenditori (Ed. Einaudi).

Egli scrive: '...Rispetto ai decenni precedenti, la novità più consistente degli anni ottanta è stata l'espansione della forza della criminalità camorristica che ha acquisito una centralità, mai avuta prima, sul terreno economico finanziario, amministrazione

degli enti locali, negli intrecci di rapporti e di interessi con i poteri politici ed istituzionali....

Per rompere questo schema che a Napoli si formi una società coesa, una maggioranza di popolazione che rispecchi i valori etico-culturali ed economici condivisi dal resto dell'Europa e dunque non vi siano due società parallele dove una, che ha valori etici condivisi con il mondo civile moderno, guardo allo Stato come regolatore sociale, ed un'altra, che ha valori etici propri tribali, utilizza la camorra come regolamentazione sociale.

Per giungere a ciò occorre sradicare le radici della forma bivalente della società napoletana, sradicare le radici vuol dire mutare la mentalità di quella maggioranza della popolazione che vive due secoli indietro.

La mutazione della mentalità

Per condurre la maggioranza della popolazione dell'area napoletana a livelli europei occorre intervenire non solo in termini repressivi ed economici – possiamo dire che il problema dell'area non è la disoccupazione e la malavita ma essi sono i sintomi di un male profondo: occorre intervenire su quel male: ogni azione intesa a contrastare solo i sintomi diviene vana e la camorra risorgerà sempre.

Ecco dunque che l'affrontare la camorra diviene l'affrontare la mentalità che la sorregge e la nutre. Per far ciò occorre utilizzare in forme nuove la scuola. Affrontare seriamente nell'ambito della scuola la camorra vuol dire pedagogicamente affrontare una mutazione di mentalità.

La mentalità è una sorta di griglia attraverso cui noi leggiamo la realtà per poterla comprendere e poterci rapportare ad essa, assumendo determinato comportamenti. Questa griglia è costituita da tutte le credenze, le idee, gli atteggiamenti e le aspettative nei confronti di noi stessi, del mondo esterno, e dei propri rapporti con esso. Nei fattori determinanti la mentalità bisogna considerare anche quegli elementi di cui l'individuo non ha piena coscienza, ma che possono essere inseriti da altri di cui si ha una manifestazione diretta.

La camorra, nata come codice di difesa del popolino napoletano (1656 la peste scoppio a Napoli spazzando via la nascente borghesia napoletana il popolo abbandonato dal governo dei Viceré Spagnoli iniziò a chiudersi in se stesso ed auto-governarsi tramite i Juappi (guappi = capofamiglia) che vestivano la gamoras giacchetta come quella dei toreri) ha mutuato la sua mentalità nei codici di famiglia tipici delle società tribali – mutuandone anche il metalinguaggio (padrino – compare ecc) – e della famiglia ha strutturato una mentalità dogmatica, fatta di credenze positive incentrata sull'idea dei ruoli predeterminati e sul concetto di appartenenze e di autorità'.

Ma essendo questi canoni essenzialmente materni il maschio camorrista tende ad esasperare l'aspetto virile. Il legame con la madre (da ciò mammasantissima) è forte non essendoci legami extrafamigliari basati sulla mediazione della legge ma solo rapporti soggettivi di parentela e affiliazione (adozione).

È da questo schema che si forma la trasposizione dei codici virili dell'onore della famiglia all'onore dell'organizzazione criminale; tradimento, corna, sangue, fedeltà, codici che formano la commistione tra camorra e famiglia e che nutrono la griglia della sua mentalità.

Occorre un lavoro della scuola essenzialmente che abbia una interpretazione antidogmatica e dunque laica della definizione della coscienza personale. Un tragitto che nell'educazione faccia perno sull'etica della responsabilità individuale e sulla ricerca della possibile verità quale criterio di crescita sociale e di decisioni.

Ho scritto di laicità: Ma chi è il laico? Il concetto di laicità è un concetto poliedrico. Normalmente questa figura si presenta come polemica contro il dogmatismo e le prese di posizione dogmatiche. In realtà il laicismo è questo ma non fondamentalmente questo.

In origine significava l'uomo profano rispetto all'uomo che sa tutto, all'uomo dominante, all'uomo di spicco, all'uomo che 'ha l'autorità di dire o di ordinare' - nella camorra il capozona, capoclan - . Quindi laico è l'uomo che ha bisogno di sentire il parere di tutti perché è incerto sulla propria visione delle cose.

In questo caso parlare di laicità equivale a costruire la formazione, tramite un percorso pedagogico, di una persona che scopre nel dialogo con gli altri il mettersi in discussione e mettere in discussione il proprio mondo. Il rompere cioè lo schema familistico amorale in modo che l'appartenenza al gruppo e a ciò che veicola, come ordine dell'esistente e dell'esistenza, può essere messo in discussione e rifiutato.

Qui nasce un nuovo concetto esso è l'etica del rifiuto. Il rifiutare un ordine è un passaggio molto importante nella coscienza di sé. Esso è la fuoriuscita dalla sindrome Eichmann, dal nome del gerarca nazista condannato a morte nel 1962 le cui tesi difensive furono analizzate da Hannah Arendt nel bellissimo libro *La banalità del male* (Ed. Feltrinelli) tale sindrome consiste nell'accettazione di qualsiasi ordine deresponsabilizzandosi da qualsiasi remora etico-morale in quanto questa ricade nella sfera complessiva della famiglia o clan o cosca o partito.

L'obbedienza non è una virtù diceva, giustamente, Don Milani, ma il rifiuto deve essere accompagnato da una ricerca critica delle motivazioni profonde dello stesso. La paura di essere escluso dal gruppo è la molla che porta ad accettare qualsiasi azione richiesta.

La paura è la molla che ha portato i lazzari napoletani a chiudersi nell'ambito familistico che ha poi strutturato la camorra e la violenza, come analizzò Rosellina Balbi in *Madre paura* (ed. Pocket Mondadori). L'uomo camorrista vive in uno stato di paura preventiva ciò lo possiamo cogliere in espressioni gergali tipiche nel napoletano come che paura, che impressione o il famigerato pare brutto una gabbia che chiude nella rassicurante famiglia e distrugge l'interrelazione sociale.

Occorre dunque pedagogicamente un destrutturazione dell'io sociale, con una critica costruttiva in cui l'io si rende autonomo rendendo il soggetto costruttore di nuove strade esterne alla realtà della sua famiglia.

Solo quando si è formato un nuovo io forte che può dunque dialogare pariteticamente e autonomamente con gli altri io scoprendo così l'alterità si può costruire una nuova socialità ed una nuova mentalità. Se possiamo definire il tutto con uno slogan esso è 'meno famiglia e più soggettività, meno famiglia e più società'.

In tutto questo si racchiude la finalità della scuola in zona di camorra. La metamorfosi di un modo d'essere, un modo di interpretare la vita e la società.

Una legge speciale per l'educazione in zona di camorra

In un recente sondaggio al primo posto come motivazione delle imprese industriali e finanziarie dell'impossibilità di investire nel napoletano vi era la criminalità diffusa. Già questo avrebbe dovuto far muovere il governo e cercare seriamente di agire. Ma ciò non è mai avvenuto le sole azioni sono state azioni placebo come inviare miliardi per Imprese senza radice che poi falliscono o inviare l'esercito per calmare la borghesia spaventata.

Tutte l'azione dei governi succeduti negli ultimi decenni, ove ministri meridionali e napoletani sono stati in maggioranza, diviene comprensibile osservando che quasi tutti i politici della zona sono stati indicati dalla magistratura come complici o direttamente collusi con le consorterie camorristiche come è stato ben descritto nel già citato libro di Barbagallo. Ed oggi con il governo schiacciato su posizioni del Nord Italia, un governo composto da uomini fondamentalmente incolti, senza spirito democratico, dominati dalla paura preventiva come quelli della Lega (la camorra del Nord) e pronti ad un padrone che elargisce pseudopotere come il signor B. la situazione diviene ancor di più drammatica.

L'Italia è un paese che ha perso, nel dopoguerra, il treno della modernità fatta di coscienza civile e sociale, di responsabilità personale ed ha imboccato a suon di stragi e tentativi di golpe la via del modernismo cioè un congelamento al tribalismo (di cui il becero Fascismo era la piena espressione) coperto da uno strato di beni consumistici come spiega Guido Craiz nel suo *Il paese mancato* (Donzelli Editore)

La sinistra, in questi anni, costruiva la sua analisi e le sue proposte incentrandole sui problemi economici, ma mai ha posto l'accento sulla questione scuole ed educazione come si evince dal drammatico libro di Tullio de Mauro *la cultura degli italiani* (editori Laterza) libro che mette a nudo l'arretratezza culturale del nostro paese.

Si è tragicamente visto che la questione non è essenzialmente economico quando ragazzi, figli di industrialotti, hanno voluto affermare l'appartenenza nei modelli etici propri di una mentalità tribale uccidendo un ragazzo con la scusa di prendersi il motorino. Ma allargando il discorso basta vedere le statistiche della fruizione dei beni di lusso e si scopre che il napoletano è saldamente primo per questi consumi, non dimentichiamo che la città con il più alto indice di depositi bancari non è nel nord Europa ma è San Giuseppe Vesuviano infine, ultimo dato, tra i tanti, che si potrebbero citare, il numero delle Finanziarie che nell'area è tra le più alte d'Europa. Dunque non vi è povertà ma un modo di essere poveri. Vi è un'economia chiusa, asfittica, medievale coperta da un becero modernismo.

Ben pochi hanno evidenziato che, rovesciando un luogo comune, non è la ricchezza che produce l'equilibrio sociale ma è l'equilibrio sociale dovuto alla cultura che produce vera ricchezza.

Un governo serio e democratico dovrebbe operare per la camorra come si opera con le grandi catastrofi naturali: terremoti, alluvioni, inondazioni. Occorre una 'legge speciale' e finanziamenti ad hoc per le zone colpite dal grande cataclisma della mentalità camorristica. E nel contempo una azione preventiva per evitare i sommovimenti malavitosi.

Ma questo cataclisma che dura da secoli, con i suoi migliaia di morti, distruzione ambientale – la Provincia di Napoli è stata la prima ad essere dichiarata con Decreto Ministeriale 'zona ad alto rischio ambientale' con il suo infettare il corpo dell'intera nazione – tutto questo non è stato mai affrontato con 'leggi speciali per l'educazione' che sradichino la radice della mala pianta.

Un'azione educativa deve condurre ad una metamorfosi di un modo d'essere, un modo di interpretare la vita e i rapporti sociali. Certamente quest'azione non può svolgerla una scuola 'a regime normale' anche tenendo presente che nel napoletano non vi è mai stata una vera scuola a regime normale.

Occorre un progetto educativo forte. Per far questo occorrono un criterio ed una metodologia per affrontare il problema con un atteggiamento costruttivo e

responsabile e ciò può avvenire tracciando più linee, delle coordinate, in cui verrà posto il progetto che si vuol mettere in atto.

Queste coordinate sono, da un lato, le finalità morali e le finalità ideali del progetto educativo (possiamo dire che sono gli elementi a lungo, lunghissimo termine) dall'altro, bisogna partire dalle situazioni concrete e a questo punto non si può parlare di area napoletana, ma si deve parcellizzare l'intervento, nella sua visuale e scendere al quartiere, scendere ad un'estrazione particolare di un dato quartiere e ambiente.

Così potremo giungere ad cuore di quelle strutture familistico-tribali e operare e infondere quegli stimoli positivi. Tale lavoro è oggi svolto con estrema difficoltà ed abnegazione dai Maestri di Strada guidati da Marco Rossi Doria ecco la legge speciale per l'educazione dovrebbe dare strutture e strumenti finanziari a questi operatori.

Il primo Assessorato del Comune di Napoli dovrebbe essere quello della Cultura e dell'Educazione sociale e tutti gli altri dovrebbero lavorare per collimare le proprie iniziative a quello principale.

Stimolare i giovani e questo vale essenzialmente per un aspetto negativamente forte dei lazzari ad una consapevolezza dell'autodisciplina e di un ordine acquisito per il riconoscimento autonomo del proprio valore.

Non è vero che il ragazzo napoletano per sua natura sia ribelle.

La disciplina costituisce un limite, ma anche una sicurezza. Un argine ad una forza le cui esuberanze danno problemi e creano nervosismo, prima che a qualunque altro, fondamentalmente a chi esercita tale esuberanza.

Anche il cosiddetto bambino-ribelle, il folcloristico scugnizzo (oggi chiamato muschillo – piccola mosca – quando fa il corriere della droga) che è diventato un tipo caratterologico del ragazzo napoletano è un ragazzo fondamentalmente abbandonato, e più che dire abbandonato a sé stesso, bisogna mettere l'accento su un ragazzo abbandonato e basta, perchè quel sé stesso non costituisce per lui nessuna protezione, non costituisce nessuna sicurezza di cui egli ha bisogno e chiede in forme per lo più

implicite.

Ma in quale ambiente realizzare tutto ciò?

Un ambiente è educativo di per se, educativo sia nel senso positivo che negativo.

Far vivere persone in ambienti ristretti,. Scarsamente illuminati, ambienti sporchi, trascurati crea diseducazioni, crea tutto il contrario di ciò che affermiamo essere importante. Dunque recupero urbano e ristrutturazione dei plessi scolastici devono andare di pari passo.

Anche la struttura urbana è educativa, come lo sono le simmetrie delle facciate delle case; a Napoli non si è fatta mai la guerra ai balconi abusivi come vi sono a Forcella, o a Piazzetta Nilo o Via Sforza o su muro dei chiostrini di San Gaetano e via elencando – sto scrivendo del centro storico e antico dichiarato monumento dell'umanità dall'UNESCO - buttare giù i balconi e ripristinare le facciate è un'indicare il primato delle regole – è la legge astratta ed universale che governa gli uomini - ed educare alla simmetria visiva che si riverbera in un ordine mentale. Lo slogan in questo caso può essere: la durezza della legge e la dolcezza della cultura.

I plessi scolastici devono diventare i centri di riferimento della società, in luoghi ove non vi è niente come servizi sociali ed educativi, la scuola deve divenire l'avamposto della società civile; così avremo un utilizzo a tutto campo per attività che trascendono i programmi d'insegnamento.

Così la scuola diviene la palestra per la profonda metamorfosi della mentalità. Per far questo la scuola deve coinvolgere i nuclei familiari nell'attività pedagogica con l'educazione permanente.

Solo con una rivoluzione sociale laica Napoli può iniziare a produrre in modo endogeno futuro, altrimenti rischia ancor di più l'emarginazione e l'irrilevanza nella società globalizzata, e tutto questo può produrre solo ancor di più disperazione e violenza.

Commenti

#1 eduardo 2011-09-26 20:20

Complimenti. Condivido pienamente la sua analisi.

#2 carlo benedetto 2011-09-26 23:23

Signor Nobili, ho apprezzato il suo articolo e la sua analisi storica e sociale arricchita da valide citazioni.

Mi permetto di dirle alcune cose: il familismo della parte subalterna è, secondo me arricchito e rinforzato dallo stesso vizio nella classe 'moderna' e borghese. La laicità va vista in contrapposizione e all'ottuso e retrivo, conformistico e folcloristico, apparentemente unificante, salvifico e dogmatico concetto di religiosità che pervade ed ammantava di mistero quasi tutte le storture delle società che lo tollerano e lo incentivano. Infine mi permetta di dire (sono un ex insegnante che dopo 25 anni circa di vita dedicata alla pedagogia in senso lato: normale, preventiva, retroattiva, riabilitativa e specialistica) che non è solo coi bambini che si deve iniziare ma con gli adulti e gli insegnanti portatori in larghissima maggioranza di valori separazionisti, familisti, settari, falsi, ipocriti, inconcludenti e contro-producenti a qualsiasi fine sociale positivo e realmente educativo. E' da questi che bisogna cominciare! Non dai bambini e dalle scuole che sono carne da macello in questo pseudo-sistema scolastico, ma anche politico, culturale, economico, giuridico, sanitario ecc. ecc. La saluto e le auguro ogni bene, come lo auguro a tutte le popolazioni che si riconoscono in quanto tali e che sanno rispettare le altre.

Riformismo: termine ambiguo

di Ernesto Paolozzi



Come tutti quelli che cercano di delimitare in una formula un ideale, una linea politica, una sensibilità. Ha un valore storico, naturalmente e, contemporaneamente, un significato puramente indicativo rispetto ad un'azione da compiere.

Cavour, ad esempio, sosteneva che è necessario compiere le riforme per evitare la rivoluzione. Questa affermazione potrebbe aver avuto un peso nella qualifica di moderato che gran parte della storiografia ha imposto al grande uomo politico. Se provassimo ad uscire dalle definizioni (che certamente hanno un senso) per guardare ai comportamenti reali, vedremmo come il moderatismo attribuito al Conte sembra svanire e far posto ad una serie di atti rivoluzionari di portata gigantesca.

Cavour, morto abbastanza giovane, smantellò l'intero sistema economico e politico del vecchio Piemonte trasformando un paese arretrato e conformista in uno moderno e spregiudicato; importò (sul terreno della prassi politica) nell'arretrata penisola italiana il liberalismo anglosassone; non esitò a sacrificare soldati nella guerra di Crimea; pose le basi concrete della separazione fra Stato laico e chiesa; partecipò all'unificazione italiana e, forse, ne fu l'artefice fondamentale.

Ci sarebbe da chiedersi: "e se fosse stato un rivoluzionario invece di un moderato che avrebbe combinato?"

Naturalmente la determinazione di moderato ha un senso sul piano storiografico nel momento in cui si colloca il suo pensiero e la sua azione in relazione ai movimenti politici ed ideali presenti nella sua epoca. Se, insomma, si paragona Cavour alle altre icone del Risorgimento, a Mazzini e Garibaldi per non ricordare che i più grandi.

Ho proposto questa breve riflessione sul riformismo di Cavour come semplice pretesto per introdurre un altrettanto breve riflessione sulla definizione, "Riformismo radicale" che ho cercato di definire nella presentazione del Manifesto a Sinistra nella

speranza di offrire ai democratici un orizzonte politico, una occasione di dibattito e confronto.

Riformismo radicale non ha dunque la presunzione di presentarsi come una formula politica ideale valida per tutte le stagioni. Credo che nessuna formula abbia per sé l'eternità, nemmeno quelle della fisica figuriamoci quelle etico politiche.

Comunque non era nella mia intenzione. Le teorie, le definizioni hanno senso se indicano un percorso, se invogliano all'azione. A ciascuno di noi il compito di riempirle di contenuto in estrema libertà ed autonomia.

La condizione attuale della sinistra (non solo italiana) è da più di un ventennio quella di uno schieramento politico chiuso in difesa. Come se si volesse far dimenticare un passato remoto condannato dalla storia (il totalitarismo stalinista) e un passato prossimo fallimentare sul terreno dell'economia (l'interventismo dello stato). Da qui un riformismo democratico che insegue il cosiddetto liberismo economico, una versione estremistica, quest'ultimo del liberalismo etico politico. E, così, anche la sinistra si è ascritta inconsapevolmente in quel pensiero unico dello sviluppo capitalistico che pure in tanti combattono.

La questione meridionale, ad esempio, è stata di fatto cancellata dall'agenda politica, a destra come a sinistra. Come fosse un residuo bellico dello statalismo economico. Con differenza di toni ed accenti, naturalmente, ma sostanzialmente, metodologicamente, in un orizzonte comune. Un riformismo radicale deve avere il coraggio di riproporla in tutta la sua importanza, senza timidezze e ipocrisie. Non solo ricordando, come ha fatto Napolitano, che senza la crescita del sud non crescerà l'Italia, non si ridurrà il debito e così via, ma riproponendo un rinnovato e rigoroso intervento del Pubblico senza timore di passare per statalisti passatisti. Lo Stato può e deve intervenire in modo nuovo (penso ad una politica energetica alternativa, ad esempio) riconoscendo che una nuova politica di redistribuzione del reddito (tassare i più ricchi e contenere l'evasione) è possibile e necessaria.

Mi fermo qui. Potremo in seguito scendere nei dettagli, e ognuno potrà, se vuole, proporre concrete iniziative. L'importante, in questa fase, è uscire dallo stallo, dalla palude ideologica nella quale ci troviamo.

Poiché il monitore è attento alla nostra storia etico politica, mi sembra giusto concludere con le parole di Croce che molti classificano come un sia pure nobile conservatore. Giudichino i lettori :

“...non è mai politica attuale la parola dei profeti disarmati. Ma in un popolo ci vogliono i politici attuali e quelli inattuali, e se i primi sono giudicati savi ed i secondi matti ci vogliono i savi e i matti. E guai ai popoli che hanno solo i savi, perché spetta di solito ai matti porre e coltivare i germi della politica avvenire”.

La Società Napoletana di Storia Patria riapre grazie ai volontari

di Antonella Orefice



Martedì 27 settembre ha riaperto la Società Napoletana di Storia Patria. L'annuncio è stato dato dalla presidente Renata De Lorenzo con grande sollievo dei soci e di tutti gli studiosi.

I NUOVI ORARI: Martedì ore 14.30-18.30 --- Mercoledì ore 10.00-18.00

La Biblioteca riapre al pubblico grazie al supporto di un gruppo di volontari. Saranno consultabili tutte le collezioni bibliografiche e i manoscritti. A breve saranno nuovamente disponibili alla consultazione anche le stampe e i disegni. Ulteriori informazioni sono reperibili sul sito della società: <http://www.storiapatrianapoli.it/>

Club UNESCO

Napoli

OPERAZIONE SAN GENNARO ART **Omaggio dell'Arte Napoletana al Santo Protettore**

di Fortunato Danise



Si è inaugurata presso lo “Spazio Espositivo” Venexiart in Palazzo Venezia, la mostra – concorso “Operazione San Gennaro art” dedicata al Santo Patrono di Napoli

Questa mostra - concorso realizzata in collaborazione con l'Associazione “Spazio

Venexiart” e Associazione “ Palazzo Venezia Napoli” , rientra nel percorso formativo che il Club UNESCO Napoli sta compiendo nei vari settori culturali come la poesia, l'artigianato, la letteratura, e l'arte nella sua poliedricità .

Con questa mostra-concorso attraverso varie forme d'arte, (pittura, scultura, grafica, poesia) si è voluta dare la libertà agli artisti di rappresentazione il nostro Santo Patrono, il suo mito, il suo tempo, la sua città, la sua fede, opere inserite nel contesto attuale con uno stile personale e la tecnica che li caratterizza.

Il concorso, oltre ad essere un omaggio alla città, è stata una risposta culturale–artistica, al voler “cancellare” dal calendario delle festività, questa festa secolare napoletana che è parte integrante della nostra storia. Eliminarla vuol dire privare Napoli di un ulteriore patrimonio che è stato importantissimo in Campania per la diffusione del Cristianesimo. San Gennaro è il patrono della Pace e il simbolo del sacrificio per gli altri e in particolare “per gli amici”! E' un ulteriore contributo da parte del Club e delle altre due Associazioni, alla diffusione di “conoscenze” che rientrano in quel percorso umano di “educazione permanente” che è alla base della pace e del rispetto dei diritti umani.

Nel corso della serata alla presenza di un numerosissimo pubblico, sono state lette le poesie in gara, recitate con grande competenza dal poeta, Giuseppe Scognamiglio. E'

seguito l'intervento dei presidenti delle tre Associazioni organizzatrici: Fortunato Danise, Lucia Vecchiarelli, Gennaro Buccino e Daniela Tango organizzatrice di Spazio Venexiart i quali hanno illustrato le finalità dell'evento e delle varie Associazioni. Spazio Venexiart nasce per divulgare l'Arte in tutte le sue svariate forme, dando molto spazio ai giovani e a tutto ciò che fa parte del mondo artistico nella sua poliedricità. L'Associazione Palazzo Venezia Napoli situata nell'antico palazzo quattrocentesco vuole essere, grazie ad attività culturali che vi si svolgono, un polo culturale importante nel Centro Storico patrimonio UNESCO.

Gli artisti partecipanti: Alba Varriale, Art Manju, Paolo de Meglio, Nicola Masuottolo, Francesco Fiscardi, Nikka, Serena Vassallo, Maurizio Caso, Gennaro Zannini, Antonio Santacroce, Dario Di Criscio, Maria de Michele, Alessandro Giamattei, Emilio Pitocco, Ena Villani, Nazarena Saccone Fabio Perricone, Luigi Montefoschi, Francesco Alessio, Simona Lanzillo, Claudia Fuina, Paolo Ferrigno, Kassin, Paola Marfè, Lucia Liguori, Paola Vinti, Francesco Porzio, Laura Curci, Celeste Bucci, Anna Oliveri, Sonia Riccio, Antonietta Rotello, Cosimo Sevoddio, Antonio Fogliano, Annamaria Balzano, Flavio della Monica, Giorgio Augusto Esposito, Raffaele Chia, hanno realizzato opere intense, di alto valore artistico, cariche di contenuti e significati e la scelta della giuria composta dalla dott.ssa Katia Fiorentino, dal prof. Angelo Calabrese, dal dott. Alberto D'Arco, e dalla presidente dott.ssa Federica Flocco, delle opere vincitrici non è stata facile. Sono risultati vincitori: sezione pittura Dario De Criscio - sezione grafica, Flavio Della Monica, - sezione scultura, Francesco Porzio e sezione poesia Maria De Michele, i quali hanno realizzato opere di alto valore artistico cariche di significati, contenuti e devo dire di entusiasmo.

Fuori concorso l'Installazione di Vincenzo La Magna e Francesco Paciello, la Scultura e video di Paolo Ventrella, la Ceramica di Lucia Vecchiarelli, i lavori in Digital Art di Fortunato Danise, l'Opera Pittorica di Serena Cattaneo.

Proiezioni e musica hanno completato la serata, in particolare il Maestro Franco Manuele ha eseguito brani classici popolari della Napoli di San Gennaro.

Tra gli ospiti presenti, Riccardo Canessa, Mimmo Piscopo, Leandro Micieli De Biase, Serena Albano, Massimo Pacilio, Massimiliano Caputo, Teresa Mangiacapra, Gennaro De Michele, Camillo D'Antonio, e numerosi altri rappresentanti di Centri e Associazioni.

Un ringraziamento particolare va al Comune di Napoli nella persona del Sindaco dott. Luigi De Magistris che ha concesso all'evento il Patrocinio Morale e alla "rivista mensile di cultura, tradizioni e personaggi della Campania, l' Espresso Napoletano", nella persona del dott. Rosario Bianco e della sua redazione. Un grazie a tutti coloro che hanno collaborato per l'ottima riuscita della manifestazione.

Realizzare questo evento dedicato a San Gennaro, è stato un motivo di orgoglio di essere napoletani, e di vivere nel bene e nel male in una città dotata di un ricchissimo patrimonio culturale e umano.



